

BIBLIOTECA ANCESTRALE

(e La Verità sulle Origini dell'Uomo)

rud skull – dic. 2010

Prefazione

Prima di descrivere questa sorprendente scoperta archeologica, é bene analizzare la torta che sostiene la *ciliiegina*, cioè il supporto generale nell'ambito del quale si sviluppa il tema, che nel nostro caso non é solo frutto della casualità. Infatti questo ritrovamento lo si deve essenzialmente alle convinzioni e conoscenze degli scopritori.

Scopritori che non si sono limitati a studiare i vari trattati, ipotesi e enunciati, della scienza ortodossa, preferendo dar crédito ad alcuni degli innumerevoli studi e pubblicazioni che da tempo giacciono dimenticate in qualche polverosa biblioteca, o addirittura scomparse dalla circolazione. Forse i loro autori, per le teorie espresse, furono considerati inattendibili, scomodi e soprattutto pericolosi, per le "vacche sacre" di un ramo della scienza ufficiale che vedevano minacciato il loro *status quo*. In ogni caso, la informazioni piú importanti vengo dai miti e leggende delle popolazioni locali, che a differenza di quanto si pensi, non sono fantasie.

Succede che di fronte a nuove scoperte archeologiche si cerchino riferimenti comparativi o agganci con altre culture, e spesso ci si accorga che mancano dei tasselli per avere il panorama chiaro.

Mi é successo lo stesso nel voler presentare questo articolo, perché le tesi che hanno portato alla scoperta, sono da ricercare anche in altre discipline che non sia quella archeologica, ed anche perché i reperti incontrati in questa esplorazione, sembrerebbero provenire da differenti civiltá.

Quindi i casi sono due: o é una bufala (peró lo escludo), o i possessori originali di questi reperti erano degli antichi collezionisti. E se ci fosse una terza possibilitá?

Dovuto a questo dilemma, c' é bisogno di una chiave di lettura "*universale*" che permetta di chiarire l'inghippo. Premettendo che non sono un linguista, ho cercato similitudini tra differenti idiomi e alfabeti, analogie dei vocaboli, fonemi e significati, scartando cosí la possibilitá di incappare in omofoni.

Il risultato: molte *parole* comuni a differenti culture esistenti o estinte, si pronunciano nella stessa forma ed hanno lo stesso significato, nonostante dette culture siano distanti tra loro, geograficamente e temporalmente, lingue come il pre-americano (Runa Simi), sanscrito, magiario, basco.

Ampliando il raggio d'azione, sicuramente si includerebbero molti altri idiomi.

RUNA SIMI – LINGUA MADRE

La Storia Ufficiale si é incaricata di creare e mantenere una cronologia errata degli avvenimenti delle Americhe (e di altri continenti), impiantata alla forza dai frati, dall'inquisizione e dagli "*analfabeti della conquista*", che disprezzarono le testimonianze degli [Amauta](#), [Tlamatini](#), [Ah Kines](#) e dei [Savi Guardiani della Tradizione Sacra](#), i quali sostevano che la razza autoctona americana discendesse da culture antediluviane.

Si distrussero registri storici e cosmici, si lanciarono al rogo le biblioteche e gli ordinatori ecologici, i Khipus e i Nepohualtzintzin, strumenti di alta matemática creati dai savi aborigeni, che si vantavano di averli utilizzati con esito per la prima volta nella storia dell'umanità; **la piú antica técnica per il maneggio dell'informazione.**

É importante tener conto delle analogie dei vocaboli e della fonética tra il RUNA SIMI e il SÁNSCRITO, a riprova che la civiltá umana era inizialmente una sola. Vuoi per cambi climatici, per scovolgimenti naturali o per motivi socio/politici, gruppi di individui emigrarono in altre parti del pianeta, mantenendo contatti tra di loro fino agli avvenimenti catastrofici del 10.000 A.C. circa (diluvio universale). Dopo di che, rimasero frammentarie vestigia di culture, che gli studiosi considerarono sorte in forma autoctona, dovuto alla mancanza di tutti i pezzi del mosaico ed all'errato concetto che: "**nessuna civiltá anteriore può essere piú evoluta di una sucessiva**".

I Veda, libri sacri dell'India, 9.000 anni piú antichi della bibbia, che solo ha 2.000 anni, ed il Corano 1400, contengono dati di incalcolabile valore storico sulla razza *Kara Maya* o *Naga Maya*, maestra dei Brahmani (o Brahma) nelle scienze e nelle arti, la cui origine era Pushkara (o Preamerica). I simboli che identificavano questa razza primigenia, erano il **Serpente Piumato e la Svastica**.

[Valmiki](#), storico vedico del V secolo A.C. riunisce nel [Ramayana](#) molte informazioni, esempio; nel Vol. I scrive: "*I Maya erano grandi navigatori, le loro navi viaggiavano in età remotissime, negli Oceani dall'ovest all'est, e dai Mari del sud a quelli del nord*". Probabilmente navigavano dal Sudamerica (o da Mu) all'India.

Nei [Testi Veda](#) si registra che i Kara Maya (o Naga Maya) erano 1.000 discendenti del re Shyapa e delle due mogli Surasa e Kadru, destinati a popolare il Patala o América, e tutti loro erano "*iniziati*"(?).

Nel [Mahabharata](#), redattato da Sri Vyasadeva, si rivela che [Arjuna](#) (capostipite della razza Ariana asiatica?), discepolo e cugino di Krsna, si sposó con Ulupl, figlia del re Naga, Kauravya (o [Kaurava](#)). Si da notizia di un "**Architetto Universale**" chiamato MAYA, che proveniva da un luogo chiamato Romaka Pura. In lingua Runa Simi, RUMI= pietra, roccia, e PURA = tra, cioè, "*tra le pietre*". Localizziamo questo nome (Romaka Pura) nella lingua Rapanui, per identificare l'Isola di Pasqua.

Il vocabolo KARA, sia in Sanscrito che in Runa Simi, significa: **guerriero che va alla testa** (davanti).

La lingua Runa Simi, aparentemente inventata nei secoli XVI e XVII, dove cade nell'errore persino [wikipedia](#), considerándolo *quechua meridionale*, si componeva di 5 vocali: A, E, I, O, U e 18 consonanti: C, CC, KH, CH, H (o G), LL, M, N, Ñ (gn), P, PP, Q, R, S, T, TH, TT, Y, fu utilizzata soprattutto per scrivere i messali e il catechismo per radicare la religione cattolica. Però era un alfabeto tronco. Ai frati, unici capaci di scriverlo (a modo loro), non importava la fonetica, tanto difficile da apprendere per gli spagnoli. Per questo imposero cambi a molti vocaboli e nomi, che tutt'oggi sono conservati nelle Americhe.

Quindi, l'alfabeto [Qheswa](#) inventato da loro, era un *alfabeto incompleto*. Infatti, essendo il Runa Simi una lingua "*agglutinante*", per rimarcare la pluralità o l'importanza, usavano la ripetizione di vocaboli o sillabe.

A dimostrazione di questo, e per corroborare l'esistenza di ancestri, comuni tra le antiche civiltá, compariamo alcuni vocaboli di due lingue, in teoríá, a sé stanti.

SÁNSCRITO

TIU, sabbia
 HACHA, albero
 RUNA, uomo
 KARI, valente.
 Kak'a, cima della montagna
 Kibli, tessuto, abito.
 Kati-ni, continuo
 Kuta-ni, macino
 Chackra, soggiorno
 Hacha, albero
 Challu-ni, verso acqua
 Chama-ni, diletto
 Chachua-ni, rido
 Kachku-ni, sono felice
 Chanka, gamba
 Yuk, unire
 Yuri, nascere
 Kart, viaggiatore
 Kakamu-ni, mangio
 Kata, coprire
 Tupani, rompere
 Tuta, notte
 Tayta, padre
 Tapa, splendore
 Naka, uccidere
 Nac-cha, unghia
 Pana, mano
 Panta-ni, vado
 Puki, cucinato
 Maki, mano
 Mita, tempo
 Mama, madre

RUNA SIMI

Tiu-Tiu, deserto di sabbia
 Hacha-Hacha, selva, foresta
 Runa-Runa, popolo
 Kakari, Valente per eccellenza
 KAKU-DA, cima della montagna
 K'EL, cucire, tessere
 K'AR, andare
 KUT, macinare
 C'AKRA, chiuso, provincia
 GACC'A, albero (h=g)
 C'AL, bagnare
 KAMA, amore
 KAK', ridere
 KAJ', essere felice
 J'ANG'A, gamba
 YUJ', unire
 YU, sposare, unirsi sessualmente
 C'AR, andare, viaggiare
 C'AM, mangiare
 C'AD, coprire
 TUP, colpire
 TUT', oscurare
 TATA, padre
 TAP, ardere, brillare
 NAC, NAKK, uccidere
 NAK'A, unghia
 PANI, mano
 PAT, andare
 PUC, cuocere
 MAK, misurare
 MITA, tempo
 MATT, madre

In Runa Simi non esiste la semi-vocale V, e in *qheswa* fu sostituita con la sillaba Hu. In greco antico (e pronunciata allo stesso modo in inglese e giapponese per la W) si usó lo stesso sistema per tradurre parole latine che cominciavano con V.

Se nel Runa Simi, il radicale era formado da una o piú sillabe, nelle lingue Ariane esisteva un equivalente monosillabico.

Altri esempi:

SÁNSCRITO

Ri, andare
 NA, canto, parola
 Kar-r, germogliare la punta
 Ka-r, andare per primo
 Spas, vedere
 Kench, arrabbiarsi
 KAKari, forte.
 KAKaru, sacheggiare

RUNA SIMI

Ri, andare
 Ni, parlare
 Ki-r (a) , germoglio
 Ka-r (an) capo, comandante
 Skand, salire
 Kend, odiare
 KARU, soldato
 KKalli, guerriero

Solo questi esempi basterebbero per dimostrare la parentela tra gli idiomi indoeuropei e il Runa Simi. É evidente che l'origine delle due lingue é la stessa, e che il Runa Simi é una lingua ariana agglutinante. Questo la rende molto antica, piú di 1 milione d'anni, secondo la cronología Vedica.

Perú in Sánscrito significa ORIENTE.

PARALELLISMI

- Nella cultura [Cayapas](#) , lingua Cha'Palaachi, figura il vocabolo vedico: VISHNU, che significa: SCAVARE. In Sanscrito Vishnu (o Vichnu) significa: PENETRARE.

Nel territorio Cayapas, litorale ecuadoriano, sopravvivono altre etnie con nomi suggestivi come LIASCHA e LAMA. Questi nomi propri, non assomigliano a LASSHA e LAMA del Tibet?. Esiste anche una etnia LAMA dell' Amazzonia, alti e bianchi.

- La regina PAKCHA, madre di ATAHUALPA, ultimo Imperatore del Tawantinsuyo, era di stirpe PURUS.

In Sánscrito: PAKCHA = calcolo astronómico del tempo

In Runa Simi: PAKCHA = tempo, rotazione universale

- Il padre di PAKCHA era il gran Shiry KHASA. Nel Srimad Bhagavatam, Vol. II, Testo 18, con il nome KHASA si designava una razza che si stabilí in Mongolia. A riprova di migrazioni pre-americane in Asia, quando Mongolia era sotto l'egemonia della dinastía HAN, esistevano sul territorio piccoli regni identificati con nomi RUNA SIMI:

MONGOLIA

CHAN CHAN - REGNO DEL CHIMOR (PERÚ) - (Cittá e fiume dell'Ecuador)

KOUCHA - KUCHA (RUNA SIMI)

AKSOU - AKSU (RUNA SIMI)

- Quando la Cina era all'età della pietra, irruppe sul territorio una cultura CHAN, dalle origini ignorate, portando con sé l'industria della carta e della seta, la scrittura, la scultura e il taglio della giada. La cultura CHAN era di provenienza pre-americana, visto che i Maya si autodenominavano **CHAN**, che significa: **il popolo del serpente**.

La etnia de *los SALASAKAS* (Ecuador, da cui discendono los Colorados o Tsa'Chila), che formava parte del regno dei Kitus (o Karas), dette origine a 2 culture, Sala e Sakas, che attualmente sono minorie etniche del Tibet, Cina, Thailandia e Malaysia.

I SALA abitano la provincia cinese di Quinhai.

I SAKAS risiedono in Thailandia, Tíbet e Malaysia.

TSALASA = Specchio degli Dei, antico nome del MAR MEDITERRANEO

Sappiamo che il filosofo che diffuse la *Saggezza Divina*, denominata TEOSOFIA, che propugnava l'Unitá Universale fondata nella filosofia religiosa pre-americana, si chamava Amonio SACAS.

ALFABETO

GRECO	MAYA	Significato MAYA
Alpha	Ha	Acqua
Beta	Be	Cammino
Gamma	Kam-ma	Ricevere, Madre Teerra
Delta	Tel	Profondo, lontano
Epsilon	Eu-zil-onom	Ostruire, riva, gorgo
Zeta	Ze-ta	Colpire, terreno
Eta	Et-há	Con acqua
Theta	The-the-ha	Estendere
Lota	Lo-ta	Quello che vive dove...
Kappa	Ka-pán	Sedimento, rottura
Lambda	Lam-be-ta	Sommergere, camminare dove ...
Mu	Mu	Madre
Ni	Ni	Naso, prominenzza
Xi	Xi	Elevarsi, apparire sopra
Omikron	Om-ik-on	Tromba d'aria, vento circolare
Pi	Pi	Collocare poco a poco
Rho	La-ho	Fino, venire
Sigma	Si-ik-ma	Fiume, vento, Madre Terra
Tau	Ta-u	Dove, abisso
Upsilon	U-pa-zi-on	Abisso, deposito, freddo, luogo
Phi	P-hi	Fango
Chi	Chi	Apertura, bocca
Psi	Pe-zi	Uscire, vapore
Omega	O-mec-ka	Sedimento

Altro esempio dell'influenza della "lingua madre" in altre culture.

	Cerchio	Onda d'acqua	Tigre
MAYA	Can	Ha	Co
GIAPPONESE	Can	Ha	Co

NÚMERI	NAGA	MAYA
1	Hun	Hun
2	Cas	Ca
3	Ox	Ox
4	San	San
5	Ho	Ho
6	Usac	Uac
7	Uuac	Uuac
8	Uaxax	Uaxax
9	Bolan	Bolan
10	Lahun	Lahun

Atl Antis (Americhe)	Vecchio Mondo (Europa & Asia)	Civiltá Comune	Titolo Comune
Apu	Abu	Amorita	Alto Signore
Ah Kin	Akhen	Egizio-Turco	Re del Sole
Amuru	Amuru	Amu/Amuru	Re Serpente
Chiri-Apache	Shri/Apakh	Accadico	Gran Capo
Hatun	Atun/Atum	Egizio	Gran Padre

Capa	Capa	Mongolo-Tartaro	Capitano del Sole
Shyri	Shri/Sri/Sir/Czar	Sirio	Re Serpente
Duchicela	Dux/Duke	Sumero	Signore Battezzato
Hati/Ati	Khatti/Hatti/Catti	Khatti/Hatti/Catti	Nobile Signore
Inca/Huanca	Huno/Hunco	Mongolo-Tartaro	Primo Signore
Inti	Indi	Indostano	Re del Sole
Caraguru	Cara/Guru//Karu	Sirio-Egizio	Re Serpente
Cañari/Chanca	Khan/King	Eskitu-Cananeo	Re Serpente
Kitu	Kitu	Accadico-Eskitu	Re del Sole
Maya/Ayar	Magi-Ayar	Indo-Magiario	Padre Serpente
Mallku	Mallku	Sirio	Re Serpente
Nahual	Nakhal	Indo-Nagpur	Padre Serpente
Nahuatl	Nahuatl	Mongolo-Tartaro	Padre Serpente
Ona/Huno	Oanes	Elamita	Primo Signore
Puruhao	Pharoah	Egizio	Signore del Fuoco
Pirhua	Peer/Pyr	Persiano-Hurri	Signore del Fuoco
Shuara/Suara	Suaraj	Indostano	Re del Sole
Uru Nina	Uru Nina	Assirio	Signore del Fuoco

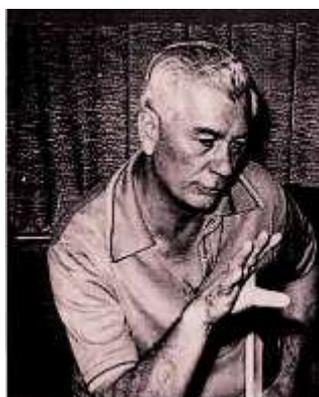
MENES

Titolo	Civiltà	Traduzione Libera
Menes	Kiche-Maya	Legislatore
Menes	Egizio	Legislatore
Menes	Basco-Eskottarak	Legislatore
Minos	Cretese	Legislatore
Mene-ach	Elamita	Legislatore
Mani	Accadico	Legislatore
Iman	Amorita	Legislatore
Manu	Indo-Sumero	Legislatore
Im-Manu-el	Ebreo	Legislatore
Men-achen	Ebreo	Legislatore
Mango	Tartaro-Unno	Legislatore
Manqo	Queswa/Aymara	Legislatore
Mandarin(o)	Cinese	Legislatore
Meng-tse	Cinese	Legislatore
Mentor/Monarco	Catti (Britannico)	Legislatore

Og Manay	Catti (Scozzese)	Legislatore
Manu-Tagata	Isola di Pasqua	Legislatore
Mani-tu	U.S. Amerindo	Legislatore
Ammon Ra	Apache	Legislatore
Ammon Ra	Egizio	Legislatore

Dopo questa annoiata parentesi, é arrivato il momento di cominciare la nostra spedizione alla **CUEVA DE LOS TAYOS** (Grotta dei Tayo). I tayos sono uccelli che nidificano in quelle grotte.

GLI ATTORI



Il principale protagonista di questa fantástica avventura é **Janos (Juan) Moricz** 1923 -1991, archeologo, antropologo e linguista autodidatta, nato in Ungheria, emigrato in Argentina durante la seconda guerra mondiale, a causa dell'invasione nazista. La sua vita ispiró lo scrittore [Virgil Gheorghiu](#) per la sua novella "L'ora Venticinque", il cui protagonista é un tale *Johann Moritz*.

Moricz sosteneva la teoria che individui di etnia magiara (antichi ungheresi) fossero approdati nell'antichità sul continente Sudamericano, navigando dall'Europa, attraverso l'oceano Pacifico fino alle coste dell'odierno Ecuador e Perú.

L'altro protagonista é **Julio Goyén** 1941- 1999, di origine basca, nato in Navarra, anche lui emigrato nel 1947 in Argentina con i suoi genitori, per sfuggire dalla repressione franchista. Esploratore dilettante, poi fondatore del C.A.E. (Centro Argentino Espeleologia). Di tradizione cattolica, si convertí alla fede mormone, e basandosi nel [Libro dei Mormoni](#), che comprende la trascrizione delle lamine d'oro scoperte da Smith nel 1823 (monte Cumorah), pensó che la Terra Promessa descritta fosse parte del Sudamerica, confermato poi da ritrovamenti in Cile e Perú (giacimento archeologico di "Toro Muerto").



ANTICO LEGAME

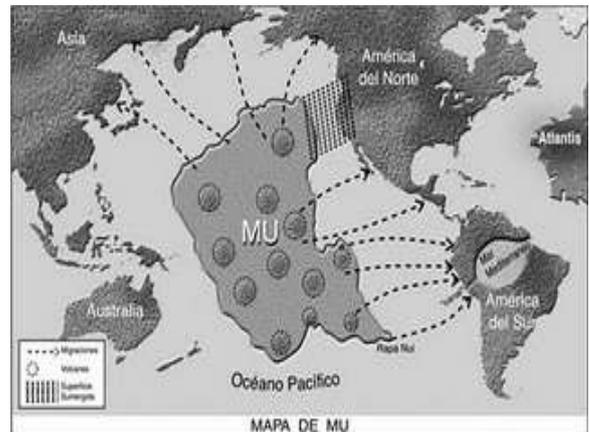


[Florencio de Basaldúa](#), basco emigrato in Argentina nel secolo XIX, geógrafo, filosofo e storico, nei suoi innumerevoli [libri sulla Preistoria dell'Umanità](#), descrive esaurientemente l'origine comune di molte razze o etnie che apparentemente, nella loro storia, non ebbero mai contatti tra di loro, come Sumeri Egizi, Magiari, Baschi, Indú, Cretesi, Inca e altre culture del nord e sud America.

In Ecuador, esistono molte cittadine con nomi basco/magiari. Australia, in basco si dice: *AUSTE-ERRIA*, che significa "molto lontano, molto al sud". Cosa ci faceva il vocabolo *Australia* in una lingua antica come il basco, visto che é stata scoperta solo nel 1606 da Willem Janszoon?

Basaldua identificó un continente nell' oceano Pacifico, situato tra il sud dell'India, la Polinesia e l'Australia, con un'appendice che arrivava fino alla Cordigliera delle Ande. Secondo la sua teoria, nel 92.800 A.C. si poteva quasi andare a piedi dall'Australia fino all'Ecuador.

Questo continente, che cominció a sommersi lentamente, fu la culla della **Razza Rossa**, e nel 80.000 A.C. i suoi abitanti emigrarono. Il continente scomparso era chiaramente *Lemuria* o *Mu*, e non la mitica Atlántide che Basaldua situava tra il mar d'Azov e il mar Nero, discrepando con l'ipotesi in voga che lo voleva vicino alle isole Canarie.



La causa di questa ubicazione errónea puó essere chiarita, e deriva dalla non precisa ortografia di geografi e storici moderni, con conseguente distorsione dei nomi primitivi usati dai nostri antenati, *la Razza Rossa*, per denominare lo stretto che collega il mar Mediterraneo con l'Atlantico, cioè Gibilterra, per gli antichi storici, le *Colonne d'Ercole*. Infatti Atlántide si sarebbe chiamata "*Onto-Esin*", dal basco *Onto*: abisso, mare profondo; e *Esin*: chiuso. Gli Elleni da parte loro, la chiamavano "*Ponto-Euxino*".

Ritornando alla sprofondante Lemuria, da lí emigrarono individui con avanzatissime conoscenze di astronomia, architettura, arte e religione, che si sparsero e stabilirono in tutto il mondo:

MANU NAHUSYA in India, fondó un impero con la sua primitiva lingua, il Sanscrito.

MENES, fondó la dinastía piú importante dell'Egitto.

MANU-GO-KAPAK creó l'impero Inca.

MINOS in Creta.

MANITU si stabilí nel Nordamerica.

MANU, in basco, significa "*legislatore*", alta legge, autoritá. In magiaro ha lo stesso significato. Un nome simile l'ho già sentito: "*ANU*", dio del cielo della mitología sumera.

L'INCONTRO E LE TEORIE

Un giorno del 1958, Julio **Goyen** entró nella *Biblioteca Nacional* di Buenos Aires per consultare i libri di *Florencio de Basaldua*, e continuare la sua doppia ricerca, trovare prove della migrazione dei Mormoni alla Terra Promessa (sudamerica), e chiarire il mistero della presenza di vocaboli baschi nelle culture sudamericane.

I libri non erano disponibili perché consultati da un'altra persona .

Chi li stava consultando era **Juan Moricz**, che a sua volta voleva confermare che i Magiari avevano viaggiato in Sudamerica in tempi remoti. In appoggio a questa teoría, Moricz menzionava i lavori dei prestigiosi scienziati ungheresi *Zsigmond Varga*, *Janos Horvát* e *Jeno Csicsaky*.

Aczel József, dopo 40 anni di studi, determinó che la lingua *magyar* era piú antica del greco, e Ferenc Csérep, autore del libro "*La Patria ancestrale dei Magyar é Amerika*" (A Magyarság őshazája Amerika) per aver "*osato divulgare tali eresie*", furono espulsi dall'Accademia Ungherese delle Scienze.

Teoria che posteriormente Moricz modificó, accettando i postulati di Basaldua.

La nuova amicizia tra Moricz e Goyen li porterá ad una scoperta archeologica fantástica. Ambedue molto riservati ed immuni da bramosie di fama e ricchezza. Questa profonda amicizia duró fino alla loro morte, conservando molti segreti e soprattutto la nuova ubicazione della maggior parte dei reperti recuperati (N.d.A.:che non provengono da una sola scoperta).

Ci potremmo chiedere; come mai le teorie di Basaldua e i suoi scritti sulla preistoria dell'umanità non sono conosciuti, o peggio, non tenuti in considerazione?

In quei tempi (a cavallo del '900), esse risultarono molto controverse, sia dal punto di vista scientifico che religioso. Le sue opere "*Memoria sulla Razza Rossa nella Preistoria Universale*", "*Preistoria e Storia della Civiltá Indigena d'America*" e "*Distruzione dei Barbari dell'Est*", furono *declassificate* dal pensiero accademico regnante in quel momento storico, e diciamolo pure, fino all'attualitá.

Tra gli anni '60 e '80, alcuni ricercatori tentarono di dimostrare che uomini di civiltá avanzate, provenienti da altri continenti sarebbero approdati sulle coste americane secoli prima dell'avvento di cristo, teoria anteriormente mai accettata, visto che la piú sviluppata civiltá pre-cristiana, gli Egizi, non posseneva imbarcazioni d'altura.

Peró con [Thor Heyerdahl](#) tutto cambió. Il norvegese aveva iniziato la saga dei suoi straordinari viaggi, con il *Kon Tiki* nel 1947.

Costruito con balsa ecuadoriana, navigó 7.000 km per il Pacifico, dal porto peruviano El Callao, fino in Polinesia.

Tutto era cominciato nel '36, quando nel suo viaggio di nozze, Heyerdahl era approdato nel remoto isolotto di *Fatu Hiva*.

Osservó come le onde si rompevano sempre sulla costa orientale dell'isola, perché i venti soffiavano sempre dall'est, e pensó che la regione poteva essere stata visitata in tempi remoti da viaggiatori provenienti dalle coste americane.



In [Fatu Hiva](#) esiste la legenda del dio-re *Tiki* che aveva portato con sé gli antenati dei polinesiani, proveniente da una grande terra all'altro lato dell'oceano. Questo spiega la presenza di piante típicamente sudamericane nel mezzo del Pacifico, come il cotone, il cocco e la patata americana (camote), e le gigantesche statue sotterrate nella giungla dell'isola, perfettamente simili a quelle pre-incaiche, con grandi occhi penetranti e lobi auricolari allungati. Heyerdahl notó anche l'assenza di vello nelle popolazioni local, típico degli autoctoni del sudamerica.



Inutile dire che la teoría di Heyerdahl, nonostante i suoi appunti e testimonianze, fu considerata *insensata* nel "Club degli Esploratori" di NY.

Nel 1953 pubblica il suo memoriale "*Indigeni Americani nel Pacifico*", nel quale prova l'esistenza di migrazioni trascontinentali dell'uomo nei millenni.



Nel 1970 Heyerdahl attraversa l'Atlantico con le barche di papiro Ra e Ra II, quest'ultima costruita in Egitto da indigeni boliviani Aymaras, partendo dal Marocco, vogando 5.200 km fino alle Antille.

Nel 1977 con la *Tigris*, costruita con giunchi della Mesopotamia, navigò 6.700 km per il Golfo Persico sino all'entrata del Mar Rosso, dimostrando che tutti i mari e oceani erano stati solcati da antichi popoli, con conseguenti intrecci culturali che spiegano le sorprendenti similitudini tra civiltà, in teoria isolate tra loro, concetto condiviso da Moricz e Goyén.

INDIANI BIANCHI

A riprova di ciò, stacca l'esistenza di individui di differenti etnie in una stessa civiltà, che dava luogo a chiare separazioni di classe. *Alfredo Barrera*, Istituto Yucateco di Antropología e Storia, ci dice:

"Tra gli antichi Maya esisteva una profonda dicotomia culturale. Da un lato una classe privilegiata, un gruppuscolo di sacerdoti e capi, incaricati di preservare il sapere; astronomía, architettura, ingegneria, religione e arte. Solo loro sapevano pianificare la costruzione di grandi monumenti, elaborare oroscopi e conoscere il significato del contenuto dei templi. Grazie alle loro conoscenze vivevano agiatamente, giada, piume e pelli di giaguaro erano di loro esclusivo uso. Il resto della popolazione era finalizzata a proporzionare loro questi lussi, aravano la terra, tagliavano gli alberi e caricavano le portantine dove i Signori viaggiavano".



(Foto: indio bianco Guayaki, Cerro Ita Letra – Paraguay)

Piu volte Moricz menzionava le affinità tra *magyar* e *bask*, specialmente per la caratteristica agglutinante della loro lingua, affermando che le due etnie sarebbero le rappresentanti della stessa progenie: la *Razza Rossa*, ipotesi avanzata anteriormente da Basaldua nei suoi trattati.



Goyen era convinto dell'esistenza di tribú di indiani *Bianchi* che abitavano la selva amazzonica (differenti dal colore scuro degli aborigeni locali). Moricz lo comproverebbe, conoscendo in seguito gli *indios Colorados* ([Tsa'chila](#) – Nazione Salasakas) dell'Écuador. Nonostante la tesi regnante fosse quella di Basaldua, basata sulla dispersione dei *Lemuri*, di razza rossa, Moricz credeva anche nell'esistenza di individui di razza bianca nell'America preistorica.

(Foto: indio Colorado, nome che in spagnolo delle Americhe significa **rosso**)

Nei murali del *Tempio dei Guerrieri*, di Chichen Itza, Yucatán, si notano barche con rematori di bassa statura e pelle scura, comandate da esseri alti e bianchi.

Pedro Pizarro, cugino del conquistatore spagnolo Francisco Pizarro, che visse in Arequipa-Perù nel 1516, scrisse che si avvertiva nella casta dirigente, la presenza di uomini e donne: "...dai Capelli biondi come il grano....dalla pelle chiara come gli spagnoli...".



(Foto: Viracocha)

Secondo le tradizioni locali Inca, Viracocha (o Wiracocha) era un dio bianco. (Foto sinistra: Viracocha, dio Inca per eccellenza.

Inviò **Manu Go Kapak** sulla Terra per popolarla)

E la storia registra che Moctezuma non volle attaccare gli invasori, nonostante la sua superiorità numerica (50.000 guerrieri contro 167 spagnoli) per crederli figli del dio bianco, che lui stesso adorava e dal quale credeva discendere.



(Foto: Moctezuma 1466-1520, Signore dei Signori)

Notare barbe e baffi: **gli aborigeni sono glabri**

Gonzalo, fratello di Pizarro, dopo aver sentito parlare con insistenza del "El Dorado", nel 1539 armò una spedizione, al comando del capitano Francisco de Orellana, che ritornato dopo 18 mesi senza aver incontrato la mitica città, raccontò di attacchi sofferti per mano delle *Amazonas*, che lasciarono sul campo 6 guerrieri morti, *tutte alte, bionde, con occhi azzurri*.



Il colonnello inglese [Percy Fawcett](#), scomparso nella selva amazzonica, secondo investigatori che ascoltarono le dichiarazioni degli aborigeni del Mato Grosso, sarebbe diventato un leader di una tribù di indiani bianchi.

Fawcett credeva ferventemente nelle affermazioni dell'esploratore Francisco Raposo, che nel secolo XVIII annunciò di aver incontrato nella selva brasiliana, indiani bianchi dai capelli rossi e occhi azzurri.

(Foto: Percy Fawcett 1867-1925?, amico e collaboratore di Helena Blavatski)

VISITATORI IN AMERICA

Partendo dalle dimostrazioni di Heyerdahl sulla navigabilità degli oceani, era cominciata una corrente d'opinione di conosciuti storici, archeologi e antropologi in appoggio alle stesse ipotesi, nonostante il criterio prevalente fosse quello di considerare l'America un continente antropologicamente più giovane.

Le prove dell'arrivo in America precolombiana dei vichighi Bjarne Herjolfsson, Eric il Rosso e Leif Eriksson sono chiare, [Saga dei groenlandesi](#).

Lo stesso si potrebbe dire del monaco [San Brandano](#), che nel secolo VII approdò sul continente americano in una barca di cuoio ingrossato, partendo dall'Irlanda.

Altri esempi di viaggi intercontinentali, annunciati da:

- Storico *Cyrus Gordon*, esperto in lingue primitive del Medio Oriente, afferma che la scrittura incisa in una pietra, trovata sotto il cranio di uno dei 9 scheletri incontrati in [Bat creek](#), Tennessee: "per i giudei (o per la Giudea)", simile alle monete ebrae coniate nel 130 A.C., sono resti possibilmente appartenuti a discendenti di rifugiati ebrei che fuggirono alle persecuzioni romane del 132 D.C.



(Foto: *Smithsonian*. Donald Dale Jackson. Washington DC, 1981).

- Altri studiosi fanno presente il sorprendente parallelismo tra la cultura cinese e messicana precolombiana: cerimonie propiziatorie della pioggia, giada come ornamento funerario, ceramica a forma di tripode, tecniche per fabbricare la carta.

Cronache cinesi del secolo V, riferiscono che Hui-Shen, accompagnato da altri 4 monaci buddisti, solcarono il "Mare dell'Est" (oceano Pacifico?) e approdaronο a terre che battezzarono Fu-Sang.

- Nel 1956, sulle coste dell'Ecuador, furono ritrovati frammenti di cerámica di 5.000 anni di antichità. La archeologa *Betty Meggers* determinò che erano identici a ceramiche dell'isola giapponese di Kyushu, dello stesso periodo.

- Studiosi famosi, non riuscirono a differenziare statuette della cultura Valdivia (Ecuador, 3200-800 A.C.) da altre della cultura giapponesi Jo Mon.

- Da scavi nell'isola Marajó, sul delta del Rio delle Amazzoni, emersero resti di una civiltà, che l'etnologo tedesco *Leo Frobenius* identificò come etruschi, coincidendo così con la teoria di Natalia Rosi de Tariffi, basata sulla constatazione che l'America non era un continente NUOVO, isolato e popolato da nazioni selvagge e antropofaghe, e che gli Etruschi erano originari del continente americano.



(Foto: Piatto e Urne funerarie – Cultura Marajoara)

- Ricercatori di prestigio hanno affermato di aver trovato in America vestigia di culture cretese e fenicia, ed iscrizioni di origine egea, protogreca, celta, libica, egizia e romana.

PRIMA SPEDIZIONE – Juan Moricz 1965

IL LUOGO

La storia di questa incredibile scoperta si ambienta nella Cordigliera del Condor, area selvaggia dalla parte d'Amazzonia a ridosso del Perú, appartenente all'Ecuador, área in perenne disputa.

Vasto territorio impervio a 800m s.l.m., ricoperto da folta vegetazione tropicale, con scarpate, grotte e fiumi.



GLI INVINCIBILI



(Foto: Tzantzas)

Da tempi immemorabili, territorio [Shuar](#) o Jivaros (conosciuti per la loro ferocia e i trofei fatti di teste umane ridotte, dette *tzantzas*). Guerrieri, cacciatori e reccollettori dei frutti della selva. *Mai assogettati dall'uomo bianco.*



(Foto: Guerriero Shuar)

Notare la fisionomia del Guerriero: **non sembra un europeo *incazzato*?**

(Estratto dalla biografia di Julio Goyen "*Lirico y Profundo*" – autore G. Aguirre)

Fedele alla sua condotta, per la durata di tutta la sua vita, Juan Moricz non lasciò testimonianze scritte dei suoi primi passi in Ecuador. Ritornato a Buenos Aires si limitò a raccontare a Julio Goyen quello che gli era accaduto nel suo primo viaggio. Cominciò così una storia segreta, con ambedue protagonista esclusivi, che continua fino ai giorni nostri.

Los Colorados (i Rossi)

Un particolare episodio, conosciuto solo dal suo protagonista, fu l'incontro tra Moricz e gli indigeni Colorados. Degno di menzione, per trattarsi della prova che confermerebbe le sue teorie antropologiche, etniche e linguistiche e il filo conduttore che lo condurrebbe all'enigmatica grotta e ai suoi tesori.

In quel periodo (45 anni fa), i Colorados (Tsa'chila), abitavano in un'area non lontana dalla civilizzazione, però di difficile accesso. Attualmente stanno a pochi chilometri dalla strada Quito-Guayaquil, anni fa il luogo era praticamente inaccessibile.

Come unico compagno d'avventura, una guida locale (militare), di nome Juan Perez, che lo seguirebbe in altre spedizioni, Moricz si inoltrò nella folta vegetazione.



Era preso da un persistente nervosismo, il timore degli abitanti della selva, in particolare degli Jivaros, nonostante non stesse ancora calpestando il loro territorio. Dopo 7 ore, seguendo la guida sotto un'intensa pioggia, e senza potersi proteggere, arrivarono ad una spianata, sulla quale si intravedevano i tetti a cono di alcune capanne.

A quel punto Moricz adottò automaticamente un ruolo protagonista, come presentisse il momento cruciale. Si incamminò per primo, entrando in un sentiero che lo conduceva alle capanne.

Un gruppo di persone, tra i quali spiccavano individui alti dalla pelle rossiccia e occhi grigio chiaro, lo aspettava con atteggiamento signorile e arrogante.

Il loro capo (Cachique) avanzó di qualche passo e si fermó, guardando l'ungherese fisso negli occhi. Moricz a sua volta si fermó e lo salutó in lingua (morta) magyar.

Il capo tribu rispose nella **stessa lingua**.

Nonostante Moricz fosse preparato a questo avvenimento, la sorpresa fu maiuscola e gli procuró un'intensa emozione. *(Moricz direbbe poi, che alcuni Colorados parlavano tra di loro in magyar, mentre con i nativi comunicavano in queswa).*

I viaggiatori si resero conto che i Colorados sapevano di loro molto prima dell'incontro, avvisati da invisibili messaggeri. Moricz non temeva per la sua sicurezza, però poi direbbe: **< Gli indios leggono nei tuoi occhi se vai con la verità ...>**.

Mentre le emozioni scemavano, si installarono in un una capanna e parlarono in magyar non molto fluido, però comprensibile. (Quando Goyen, nella spedizione del 1968, domandó agli Jivaros, rispetto alla lingua con la quale Moricz si comunicava con i Colorados, *tutti manifestarono di non conoscerla*).

D'accordo alle proprie tradizioni e leggende, raccontate dal Cachique Abraham Salasacon (che secondo Moricz era un nome di origine magyar: SALASAKA), questa etnia, nella regione da tempi immemorabili, a causa di guerre tribali si ritirarono nella selva piú profonda.

I piú anziani morivano, trasmettendo la loro conoscenza a membri selezionati tra i loro discendenti, solo quando la loro fine era imminente. Nelle loro tradizioni si prediceva l'arrivo di un *"Inviato del Passato"* al quale avrebbero rivelato i loro misteri....

(Foto: indios della cultura Salasakas in costumi cerimoniali, a cui appartiene l'etnia de los Colorados)



Rispetto agli indios, per far capire la loro somiglianza fisica con Moricz, esiste un episodio del 1976 in Ecuador, raccontato da Goyen in una lettera ad un amico:

*".....accompagnai Juan a una stazione di servizio per caricare combustibile al Land Rover. Quando scesi dalla jeep, vidi che un gruppo di indios Colorados lo osservavano, commentando rumorosamente tra di loro, burlandosi di lui. Quando Juan domandó a loro il perché, gli risposero che si stavano domandando cosa facesse **uno di loro** vestito così".*

Con quella prima visita ai Colorados, Moricz dimostró che le sue teorie erano corrette, il che giustificava pienamente il viaggio.

Spinto dalla curiosità e dal lógico interesse che ha un esploratore, venne a conoscenza che le loro leggende narravano dell'esistenza di lamine d'oro, come quelle riferite da tanti storici, compreso la Storia dei Mormoni, accettando Moricz come uno di loro, annunciato nelle loro profezie, si offrirono di condurlo fino al luogo, dove dicevano, si trovavano le lamine d'oro nascoste in caverne in territorio jivaro.

Jivaros (Shuar) – Primo contatto

N.d.A) Il termine “jivaro” in Ecuador é generico; si applica, in senso spregiativo, agli aborigeni della regione amazzonica, quindi li chiameremo Shuar (come loro si definiscono).



I Colorados condussero Moricz fino al limite della loro área, le rive del fiume *Coangos*, sulla cui sponda opposta iniziava il territorio Shuar, presentándolo al loro Gran Cacique Mayambí e allo Shaman Jukma.

Dopo una animata e cerimoniosa conversazione tra i dignitari delle due etnie, fatte di grandi esclamazioni, gesti ampollosi e occasionali occhiate al turbato ungherese, finalmente gli Shuar accettarono di guidarlo fino alla grotta, nella quale si trovavano *tesori ancestrali* protetti.

Questa prima visita, puó considerarsi la condizione per attribuire **la scoperta** a Juan Moricz, nonostante l'esploratore la abbia registrato ufficialmente solo nel 1969.

Moricz vide con i propri occhi questi **oggetti**, già nel primo viaggio del 1965, addentrandosi solo e senza guida nei terribili labirinti interni, dove nemmeno gli abitanti del luogo si azzarderebbero mai a sfidare per rispetto agli antichissimi malefici .

Il solo fatto che Moricz abbia potuto farlo in quelle condizioni, costituisce una prodezza speleologica. La inconcepibile fortuna della sua scoperta, a tutt'oggi é motivo di discussione.

Per gli scettici, vale ricordare che i tesori piú importanti dell'antichità, furono scoperti grazie a straordinari colpi di fortuna, forse accompagnati da sensazioni particolari.

- La Pietra di Rosetta, trovata da un soldato delle truppe napoleoniche, per aver inciampato sopra di lei nelle sabbie del deserto.
- I papiri del Mar Morto, incontrati da un pastorello che cercava una pecora persa in una grotta.
- Pompei, scoperta dal militare francese Moritz, mentre perforava in cerca d'acqua. Lo stesso gli era successo precedentemente con Ercolano.
- Nel 1974, scavando un pozzo nella provincia di Shensi, alcuni contadini trovarono l'esercito di terracotta dell'imperatore Ts'in Shi-Huang-ti.

A seguito di alcune ricerche in Ecuador, mirate a trovare tutte le informazioni disponibili, Moricz scoprí che molto poco si sapeva delle grotte, e niente del tesoro che potevano albergare. Nel corso di una investigazione *riservata*, alcune persone fecero il nome di un tale Petronio Jaramillo, ex militare che in certi circoli avrebbe parlato di una visita alle grotte e ai suoi tesori.

Dopo molti anni, già scomparsi Moricz y Jaramillo, ci fu una controversia per definire chi fosse il vero scopritore.

(Foto: Petronio Jaramillo 1929-1998)



(N.d.A.: Secondo le cronache, Jaramillo scoperse le grotte nel 1946, e nel '56 "*registró*" la sua storia, questo non vuol dire che abbia registrato la scoperta.

Nel 1964 un certo Andres Fernandez fa incontrare Moricz con Jaramillo. Quindi i conti tornano se pensiamo che Moricz incursiona per la prima volta nelle grotte nel '65. Però ci sono altri particolari:

1.- Jaramillo racconta che dopo aver prestato aiuto agli indigeni, questi per riconoscenza lo portarono alla Grotta e gli fecero vedere il tesoro. Dettaglia gli stessi reperti di Moricz, però aggiunge che ci sono delle lamine di quarzo o cristallo che non si possono scalfire che servirebbero come mezzo di comunicazione.

2.- Non è dato sapere se Jaramillo sia ritornato altre volte nella grotta e non si sa se Moricz abbia parlato di lui con gli Shuar. In vita Jaramillo ha parlato molto poco del tema, e non ha mai vantato diritti.

3.- Non ci sono indizi che presumono che Jaramillo avesse reperti che comprovino la sua incursione, né foto, niente.

4.- Però Stan Hall (spedizione 1976) ha passato molto tempo con Jaramillo, prima e dopo detta spedizione, quando Moricz era ancora in vita. Hall ricevette un No rotondo da Moricz, quindi cosa voleva da Jaramillo, única persona (dopo Moricz) che aveva visto i tesori? La risposta è ovvia.

Come sono andati i fatti lo sanno (sapevano) solo i protagonisti. Si può azzardare che Jaramillo che a non gli era stato permesso di *ritirare* niente (come vedremo più avanti). Moricz da parte sua, avrebbe preso per buona l'informazione datagli, e l'anno dopo sarebbe andato *in solitaria* alla Grotta. Solitaria per modo di dire, perché senza gli Shuar in quella zona, non vai da nessuna parte *che loro non lo sappiano, o non lo vogliano*.

Resta il fatto che Jaramillo fu ucciso nel '98 e Goyen morì nel '99).

Buenos Aires

Ritornato a Buenos Aires, Moricz trasmise a Goyén il risultato del viaggio e la limitata informazione che era riuscito a riunire sulla storia delle grotte. Rispetto all'origine del tesoro, avanzò la prima ipotesi sulla diversità della provenienza e dell'antichità dei reperti.

In Ecuador, storici locali affermavano che quando Francisco Pizarro stava inseguendo 20.000 indigeni in ritirata, in una zona impervia di Tumbes, Perú, il gruppo Inca sparì in un batter d'occhio senza lasciare tracce, e non si poté localizzarli, nonostante i vari sforzi.

Per Moricz era l'evidenza che fossero entrati nelle grotte dal territorio peruviano. Altro dato raccolto in circoli militari ecuadoriani, rivelava che il 12 febbraio del 1951, un bimotore AT6 della Forza Aerea Ecuadoriana, pilotato dal Tcol. Edmundo Carvajal ebbe un incidente vicino al campo d'aviazione di Gualaquiza, provincia Morona Santiago, (situato a 60 km dalle grotte), mentre sorvolava la zona per lavori di aerocartografia assieme all'aviere Francisco Sampedro, (autore della relazione sulla spedizione britannica del 1976).



Gruppi di indigeni giunsero sul posto per vedere per la prima volta un aereo. Grazie a interpreti semi-civilizzati, agli illusi tripolanti dissero che erano stati fortunati a non cadere in territorio Shuar. Raccontarono che erano molto pericolosi, e che due anni prima, avevano sterminato un gruppo di cercatori, come castigo per aver violato il loro territorio. Avevano tagliato le loro teste e ridotte a *tzanzas*. Questa pratica aveva come oggetto annullare il potere maligno dei defunti, cucendo bocca, occhi e orecchie.

Per mezzo degli stessi interpreti, i militari dialogarono con un gruppuscolo di Shuar, che risultarono essere gli stessi che avevano ucciso i cercatori d'oro, accettando impassibili l'imputazione. Quando domandarono dove vivessero, gli Shuar risposero:

"...PER IL FIUME COANGOS, VICINO ALLE GROTTI DEI TAYOS..."

Le ultime riduzioni di teste (umane) si registrarono nel 1962. I crani trovati successivamente sono di capre o scimmie. (N.d.A: Su questa informazione non sono d'accordo. Lo Stato ecuadoriano non ha la minima idea di quello che succede nella Cordigliera del Condor, anche

perché il loro campo d'azione comprende una vasta zona del Perú. Esempio: le persone che scompaiono quasi diariamente in quell'area. Inoltre non esistono contatti ufficiali tra le due Nazioni, Shuar e Ecuador). Ci sono registri di incursioni Shuar fino al secolo XVI in territorio dei potenti Incas, che non riuscirono mai a sconfiggerli. (N.d.A.: Nella loro lingua, "Shuar" significa **Invincibile**)



Anni piú tardi della scoperta di Moricz, si confermerá l'esistenza di entrate alle grotte in territorio peruviano. Questo fu uno dei motivi che originó i conflitti bellici ecuadoriano/peruviani degli anni '80 e del 1995. A tutt'oggi i due Paesi continuano a disputarsi la titolaritá delle aree comprensive delle grotte (Cordigliera del Condor).

L'accordo

In Buenos Aires, Moricz e Goyen si accordarono di non rivelare la scoperta, sino a quando le condizioni non fossero state favorevoli e non si fossero registrati i diritti del ritrovamento. Per quanto riguarda la natura del tesoro che si celava in quel mondo sotterraneo, Goyen scrisse una breve annotazione nel suo diario:

"Il signor Moricz non ha idea di quante lamine d'oro ci siano, con scrittura ideografica antica (da 8.000 a 10.000 libri). Ci sono varie migliaia di statue in oro di diversi animali. Sembra una collezione zoológica. Ci sono anche carri con due ruote, di forma circolare, d'oro...."

(N.d.A.: Anche animali di altri continenti, ed altri estinti da milioni d'anni).

Moricz voleva ritornare con una spedizione ben equipaggiata, per rilevare con precisione le caratteristiche delle grotte e del suo tesoro. Goyén, un avventuriero in embrione, rimase di stucco con la descrizione di quelle meraviglie occulte in una stanza segreta di una grotta ubicata in una regione remota della selva amazzonica. Il desiderio di conoscerle era irrefrenabile. Un incredibile colpo di fortuna, **e non solo**.

Ambedue erano convinti che nessuno avrebbe dubitato della parola di Moricz, e che l'invito a partecipare alla "*riscoperta*" ufficiale, sarebbe stato uno straordinario privilegio per qualsiasi persona, istituzione o stato. Dopo due riunioni, nelle quali si discusse la possibilitá di iniziare determinate azioni, ed invitare determinate persone, fu fatta una lista limitata.

In quei tempi non si disponeva dell'informazione che si ha oggi con Internet. Il corso della storia sarebbe cambiato radicalmente, si avrebbe potuto prendere contatto con entitá orientate allo studio, ricerca, esplorazione, archeologia, ecc.

Le uniche opzioni, in ordine di importanza, che si analizzarono, furono:

- 1 - Cercare un mecenate argentino, un uomo d'affari.
- 2 - Lo stato argentino.
- 3 - I Mormoni

Goyen visitó un amico impresario che rifiutó l'offerta, adducendo problemi finanziari. In realtà Goyen si rese conto che era per sfiducia in Moricz, e per estensione a lui stesso. Cosí rinunció a cercare altre persone.

La opzione mormona fu immediatamente scartata, dato che Moricz era stato *maltrattato* dalle forze americane d'occupazione in Europa. (Per lui: Mormoni = U.S.A.)

Juan Moricz era un uomo orgoglioso e non accettava che si dubitasse della veridicità delle sue affermazioni che avrebbero offeso la sua dignità e onestà.

Quindi non restava che la possibilità argentina. (N.d.A.: un possibile contatto con il governo ecuadoriano non era nemmeno stato preso in considerazione, visto che in quei tempi non era ben chiaro chi detenesse il potere).

Argentina connection

L'operazione cominciò con la presa di contatti, da parte di Goyen, che portarono Moricz ad un incontro con il presidente (di fatto) Juan Carlos Onganía nella *Casa Rosada*, a fine 1966. Onganía, dopo una prolungata riunione, si dichiarò interessato e dette istruzioni al Capo di Stato Maggiore, Gen. Juan Nicolas Lavicoli, di approntare il necessario per la spedizione con il patrocinio ufficiale dello Stato. Quando Moricz si ritirò, il presidente argentino disse:

Se quest'uomo dice la verità, ci incontriamo di fronte a una meraviglia.
Se non è vero, si tratta di una persona con una immaginazione incredibile.

Goyen, molto intusiasmato prese il controllo degli aspetti burocratici. Però la cosa si deteriorò perché, essendo una *questione ufficiale*, documenti e comunicazioni cominciarono a circolare per gli uffici del governo e delle forze armate. L'informazione trapelò, arrivando fino ai vertici della Chiesa cattolica e in ambienti politici ecuadoriani.

Moricz e Goyen erano argentini di adozione, e temevano che le cose andassero fuori controllo. Inoltre c'era il rischio di svegliare i saccheggiatori, che continuano il loro operato, dagli albori della civiltà.

Cominciò una campagna di scredito nei confronti di Moricz, sia da professionisti (in archeologia) dell'Ecuador, sia in Argentina, dove intervenne anche il clero locale, che ebbe gioco facile, visto che in una Argentina cattolica, Moricz era un agnostico dichiarato e Goyen un mormone. Fu creato un dossier negativo su Moricz, approfittando dei molti vuoti nella sua vita.

Guayaquil

Moricz da parte sua, era depresso per la mancanza dell'appoggio promesso dal Governo Argentino, quindi doveva accettare un patrocinio nel quale non confidava e che in seguito risultò sterile e disgustante. Confermando i suoi presagi, decise stabilirsi a Guayaquil, lottando sino alla fine per difendere la sua verità e per impedire che si svirtuassero i fatti e si saccheggiasse il tesoro.

Durante un tempo, le relazioni tra i due si raffreddarono, per il fatto che Moricz non poteva non considerare Goyen come un mormone, e non sapeva che attitudine avrebbe adottato. Ammise che dubitava delle decisioni di Goyen, perché pensava che forse avrebbe difeso la sua chiesa, cosa che non avvenne. Nonostante tutto, Moricz non perse mai la fiducia nell'irriducibile Goyen. Anzi, apprezzò la sua onestà e dignità guadagnata nel tempo.

Mormoni

Stanchi di una inconcludente burocrazia e del mancato appoggio promesso dal governo argentino, e timorosi di nuovi e negativi eventi in Ecuador, optarono per l'ultima risorsa, il cammino dei Mormoni. In definitiva una istituzione statunitense, cioè non argentina, il che non soddisfaceva nessuno dei due, anche se per motivi diversi.

Dal diario di Goyen:

*"...prudente, Juan Moricz preferisce aspettare qualche tempo, prima di pubblicare un libro. Ha deciso di ritornare in Ecuador per riannodare le sue ricerche archeologiche, specialmente in una grotta nascosta dalla selva e protetta da una tribú guerriera, che attende i suoi ordini, e che occulta una vera biblioteca composta da lamine d'oro, che eleverá, un giorno, **l'uomo americano alla condizione di Padre delle Razze**".*

(Supplemento del giornale *La Nación*. Buenos Aires. 12/02/1967)

"...senza altre opzioni e percorsi da una grande inquietudine, si presentarono ambedue di fronte alle autorità mormone, alle quali Moricz raccontó delle sue scoperte, e dell'esistenza di lamine d'oro, con scrtture simili a quelle menzionate dal profeta Smith, oltre ad altri straordinari reperti".

Le lamine d'oro (d'argento e di rame) erano in mezzo piú idoneo utilizzato dagli Antichi per registrare la loro storia, cosicché, le affermazioni di Moricz avevano generato un giustificato interesse nei Mormoni.

Luce verde

Il 09/11/1967, Goyen voló assieme a Moricz a Carrasco-Uruguay, e si riunirono con autorità della Chiesa, l'apostolo Spencer Kimball, presidente della Missione americana; James Avril Jespersion, presidente della Missione Andina con sede in Lima; Rex Terry e Franklin Richards, presidenti delle Missioni Argentina e Uruguayana.

Nella riunione si accordarono le condizioni e il compromesso della Chiesa ad appoggiare la spedizione. Nei suoi appunti relativi alla riunione, Goyen scrisse:

*"...le grotte sono nella montagna. Sono un sistema di gallerie lunghe vari chilometri. In una di queste c'è uno scheletro bagnato in oro, é ricoperto da un materiale trasparente, come se fosse in una vetrina. Gli indigeni dicono che é **Il Progenitore**".*

Di ritorno in Argentina, Goyen rinunció al suo impiego. Nel dicembre 1967 Moricz partí per Quito per preparare la spedizione. Il 16 gennaio 1968 Goyen scrisse ai Mormoni:

"...per filmare questo prezioso materiale prima di agosto di quest'anno, perché il Papa viaggerá in Colombia, dará un discorso tanto importante (credo sull'America) che rivoluzionerá il mondo religioso. Questo discorso, e questo viaggio, si devono in parte alla scoperta del mio amico, visto che il Vaticano é a conoscenza di tutto. Il sig. Moricz figura come una persona indesiderabile, non vogliono lasciarlo attuare, creeranno ostacoli per evitare che queste cose tanto preziose siano conosciute nel mondo. Sono arrivati ad assoldare gente indesiderabile per ucciderlo".

Nel febbraio del 1968 Goyen partí per l'Ecuador, verso la sua prima avventura. Cominciarono le discrepanze, i Mormoni stavano ritardando la consegna del denaro per approntare la spedizione. Dopo sei mesi, tra malintesi, ritardi ed altro, il 22 di luglio Goyen scrive ai Mormoni, comunicando che Moricz era partito verso il territorio Shuar ...per vedere come stava la situazione e andare sulla montagna "Cerro Encantado", come lo chiamavano gli aborigeni, per annotare in dettagli le necessitá, e per chiedere permesso agli indios, ecc.

Per la prima volta Goyen si riferisce all'ubicazione delle grotte:

"...da Cuenca (capoluogo dell'Azuay), si deve andare fino a SigSig, e una delle montagne dove scorre un fiume che arriva fino all'entrata delle stesse grotte, quello é il "Cerro Encantado". (N.d.A.: Montagna Incantata).

Una ungherese amica di Moricz, visitó Goyen a Buenos Aires e gli mostró una lettera arrivata giorni prima dall'Ecuador. La signora, Olga Azvany, disse che Moricz le assicuró di aver incluso una mappa nella busta (che non c'era), *il percorso alle grotte.*

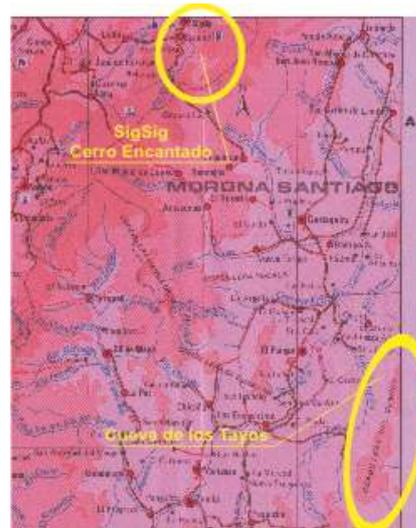


(Foto: SigSig)

Interpellato Moricz (per posta), la risposta fu inquietante: " *....la sua sparizione non mi sorprende, ho la certezza che mi stanno controllando la corrispondenza, qui in Ecuador.*" Infatti la busta presentava segni di essere stata aperta e richiusa.

La mappa era una copia IGM del 1966, mostrava annotazioni in ungherese, con indicazioni precise del tracciato e il punto d'entrata della grotta. Moricz consegnó poi l'originale a Goyen, che a sua volta lo dette al suo amico e biografo Guillermo Aguirre.

N.d.A.: Conosco la geografia dell'Ecuador e sono stato nella "Cueva de los Tayos" nel '91. Questa grotta é meta turista, e sicuramente non é l'ubicazione della *grotta dei tesori*. Si tratta di una rete complessa di tunnel, cunicoli e camere che coprono una vasta área. Infatti quella da me visitata é la stessa delle foto che si possono vedere in Internet, e non c'è nessun dubbio che la sua conformazione interna presenti una struttura non naturale, la quale é già di per sé un enigma. Se in precedenza ci fossero stati dei reperti, sarebbero stati asportati anni fa, sicuramente prima dell'arrivo di Moricz-1965. In riferimento alla descrizione del luogo, fatta per la prima volta da Goyen, vale precisare che vicino al paese di SigSig, effettivamente esiste il "Cerro Encantado", sotto il quale scorre il rio Cuchipamba. Però si trova dalla parte opposta della Cordigliera del Condor, in línea d'aria 50km. Nel mezzo c'è una valle popolata, per cui, anche volendo seguire il fiume (come dice Goyen), ci porterebbe nel fondovalle alla confluenza con il fiume Zamora, zona abitata da coloni. Quindi: o i nomi sono stati volutamente cambiati; o la grotta del tesoro é totalmente da un'altra parte.



L'archeologo [Michael Paret](#) nel '99 fece delle ricerche nei pressi di SigSig, dove si trova la "Laguna Encantada", (no la Montagna), nella cordigliera orientale degli "[llanganates](#)", dove la leggenda dice sia stato nascosto il tesoro di Atahualpa.

Durante una delle lunghe conversazioni, Goyen chiese a Moricz dove avesse trovato le 100 lamine di rame con scritte e figure ossidate che esibí in una riunione con i Mormoni. Diario di Goyen, poco prima di partire per la spedizione:

*"...lui, (Moricz), disse che (le lamine provenivano da un ritrovamento) di un **faraoe egizio**, scoperto dagli Shuar. Mi raccontó che la mummia era stata lanciata al fiume, e l'oro conservato. A parte le lamine di rame, aveva potuto conseguire altre d'oro con figure e scritte. Moricz mi mostró delle foto aeree grandi che esaminammo con la lente. Potei vedere ruderi che sembravano una città antica semi sepolta, vidi chiaramente una torre di metallo che rifletteva la sua ombra in una roccia. Parlammo di altre cose e mi disse che recentemente era partita una nave piena di oro e pietre preziose con destino il Vaticano. Non parló bene della Casa della Cultura, del Museo di Archeologia e di altre istituzioni, e ne aveva tutte le ragioni."*

Il 12 di febbraio sollecitarono il necessario permesso d'explorazione al presidente della Casa Ecuatoriana della Cultura, Luis Verdesoto.

Moricz, per propria iniziativa, compiló e firmó un documento dove affermava che, dai suoi studi di linguistica comparata, aveva scoperto che le lingue Kara, Kañari, Quillaichinga e Patos erano similari al Magyar, e che gli indigeni ecuadoriani Colorados e Cayapas la parlavano tutt'oggi. Disse anche che i toponimi e patronimi dell'antico Regno dei Kitus (Quito), che significa "Centro del Mondo", corrispondevano a nomi geografici e cognomi dell'Ungheria. Contrariamente alle ipotesi accettate, America non era il continente colonizzato, era il colonizzatore dell'Europa in tempi remoti.

Per ultimo, sollecitó l'autorizzazione per provare l'origine americana di alcuni popoli europei e la diffusione culturale e religiosa, dal continente americano al mondo intero.

Sgradita sorpresa

Da un commento di un impiegato dello studio giuridico patrocinante Moricz ad un suo amico, *maître* d'hotel dove alloggiava, lo stesso Moricz scoprí che i Mormoni avevano iniziato le pratiche per registrare i diritti di una *eventuale* scoperta.

La notizia della spedizione, data alle autorità e ai mas-media, scartava la possibilità che Moricz sospendesse la partenza, con conseguente discredito. Decisero di continuare però con il piano B. Avrebbero portato i mormoni ad una grotta che non era quella del tesoro e Moricz avrebbe guidato Goyen alla "Grotta", non una qualsiasi, per mostrargli la meraviglia delle meraviglie, provando la veridicità delle sue affermazioni. Ad onore del vero Moricz poté viaggiare alla grotta solo grazie allo sforzo economico del suo amico.

Preparativi

Accordarono con i Mormoni, che Moricz e Goyen volerebbero il giorno 15 a Cuenca, Azuay, e da lì in jeep a Mendez, Morona Santiago, 70 km dalla Cordigliera del Condor. Sarebbero scesi per il fiume Nomangoza alle grotte per preparare il tutto; poi sarebbero ritornati a Mendez ad aspettare i Mormoni.

La visita previa e insperata decisa da Moricz, era stata giustificata dalla necessità di contattare gli Shuar, per il permesso e per dar tempo di costruire le zattere per discendere il fiume. La verità era molto distante.



(Foto: Mendez)

Primo viaggio Moricz/Goyen – 15 a 17 febbraio 1968

Il diario di Goyen non fa nessun riferimento a questo viaggio, perché, come già detto, l'accordo di confidenzialità tra i due, così lo determinava. La cronaca omette qualsiasi riferimento a quei 3 giorni. La ragione per la quale fu redatta nel 1977, si deve al fatto che il mormone Jespersion, già nel 1968 scrisse la sua versione, e che nel 1976 ci fu una spedizione ecuadoriano/britannica. Così a Goyen gli parve giusto far sentire la propria campana da protagonista. Non arrivò mai a pubblicarla, per le esigenze prelieve degli editori nel conoscere più dettagli. All'ultimo momento sempre si

ritrattava per non rivelare segreti conosciuti solo da lui e Moricz.



Giovedì 15, Moritz e Goyen partirono da Quito con un volo di linea, destinazione *Cuenca*, e di lì fino alla località di *Limón* (o Limon Indanza - provincia Morona Santiago). Sul posto Moricz contrattó il caporale aborigeno Juan Pérez, l'esperto guida militare conosciuto nei viaggi anteriori. I tre si diressero a dorso di mulo fino al fiume *Namangoza*.

In marcia

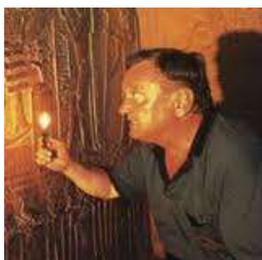
I viaggiatori attraversarono la selva intricata, risolvendo qualsiasi tipo d'inconveniente, amplificato per un giovane non abituato a questo tipo di passeggiate. Un topo d'ufficio di Buenos Aires nel mezzo della selva tropicale. Moricz da parte sua avanzava nella giungla con singolare disinvoltura.

A Goyen, qualsiasi specie vegetale o animale gli risultava sorprendente, niente lo aveva preparato per tanto prodigio della natura, generalmente ostili, compreso gli estremi climatici. Goyen sperimentava una grave apprensione stimolata dai racconti di Moricz sugli Shuar che percorrevano la selva furtivi e sigilloso, vigilando gli intrusi che si inoltravano nel loro territorio. Lo aveva anticipato: "...non é raro incontrare nella selva cadaveri di avventurieri cercatori di pietre, che abbondano nella regione".

Gli Shuar non dubitavano ad attraversarli con le loro cerbottane, per il solo fatto di raccogliere qualcosa dal suolo, che fosse o no una gemma. Rispetto alle gemme, bisogna ricordare le proprietà attribuite dagli indigeni agli smeraldi. Così arrivò il giorno.

A partire da quella spedizione, molto si é detto sulle *oggi* famose caverne. La realtà si mescola con leggende, bugie, tradimenti, superstizioni e miti.

Hanno scritto, e continueranno a scrivere libri e articoli sul tema. Hanno filmato pellicole, popolato programmi radio-televisivi. Tutto questo, ricorrendo, esplicitamente o implicitamente, alle affermazioni originali di Juan Moricz.



Apporto alla confusione

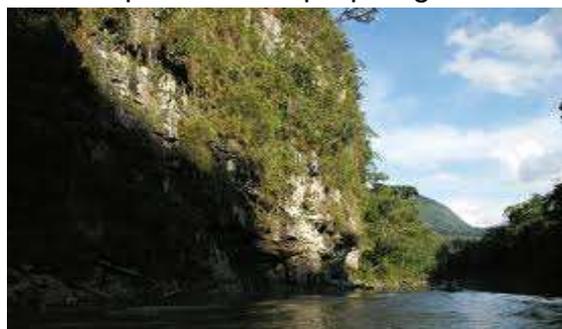
Scritti come quelli di Erich von Däniken hanno apportato molto alla confusione. Nel suo *best seller* degli anni '70 l'autore fa una minuziosa descrizione di una pretesa incursione alle grotte, accompagnato da Moricz cosa mai avvenuta. ("*The Gold of the Gods*" Erich Von Däniken, 1970).

Oggi giorno, in numerosi siti Internet, chiunque racconta la sua storia. Il tutto si divide tra distinti livelli di *creatività*. Molti parlano di grotte con estrema familiarità, sembra che vi abitino lí, dando particolari, senza rivelare, o inventando le fonti. O le attribuiscono a confidenze di defunti.

Ciò nonostante, tutti i riferimenti al tesoro delle grotte hanno un solo e indiscusso protagonista: JUAN (Janos) MORICZ, e nonostante non abbia mai pubblicato sul tema, altri lo fecero, però nessuno pensò in una *Cueva de los Tayos* senza Juan Moricz.

Shuar

Dopo essere cordialmente ricevuti dagli Shuar, dalle gerarchie della tribú, e dal cacique Nayambí e lo shaman Jukma, che conobbero Moricz nel '65 e che furono visitati da lui in vari viaggi successivi, gli esploratori si dirisero al fiume, prima in jeep, poi a dorso di mulo e quindi con le proprie gambe.



Arrivati al fiume, gli Shuar li accompagnarono in canoa fino all'entrata della grotta. Questa visita fu per una entrata differente a quella che piú tardi ingresserebbero con Jesperson.

Questa entrata aveva il pavimento, le pareti e il soffitto di roccia, non si notava nessun particolare differente da tante altre cavità naturali.

A differenza di una terza entrata, piú grande, dove si accede scendendo 60m con l'aiuto di corde e scale. Quest'ultima fu utilizzata dalla spedizione britannica del 1976. La *Vera* entrata é insignificante. Il suo aspetto esterno non fa sospettare i misteri che racchiude.

Esiste una quarta entrata, però é a qualche centinaio di metri sulla montagna e dá a un precipizio.

Tayos

Avanzarono con precauzione. L'oscurità era tenuamente dissipata dalle lanterne. Il suolo era tipico di una caverna, pietre di differenti misure disseminate su una base scivolosa. Enormi insetti percorrevano velocemente il suolo e le pareti.

La caverna, in realtà un complesso sistema di gallerie, prende il nome dai "Tayos", volatili dal nome scientifico *Steatornis Caripensis*, attribuito loro da *Alexander Von Humboldt* nel 1800. Con prominenti e velati occhi azzurri, vivono nell'oscurità, dormono appesi con la testa in giù, si guidano con ultrasuoni (come i pipistrelli) ed emettono grida terrificanti.

Questi strani uccelli accumulano nel corpo l'olio che non metabolizzano, proveniente dalla loro alimentazione, costituita da semi di oleaginose, mandorlo selvatico e palma *chonta*. Quest'olio é usato dagli indigeni, tanto come alimento, quanto come combustibile.



Mondo sotterraneo (Foto di altre spedizioni – della prima del '68 non sono disponibili)



Le grida degli uccelli gelavano il sangue. Si sentivano altri suoni assordanti provenienti dall'interno, compreso quelli di fiumi e cascate sotterranee. Graffiando con le loro pile le tenebre assolute, sboccarono in un enorme recinto. Goyen disse poi, che neppure il piú minuzioso racconto di Moricz lo avrebbe preparato per quello che vedrebbe in seguito.

In quel posto, a circa 300 metri di profondità, si trova quello che avrebbero chiamato la *Entrata al Mondo Sotterraneo*.

Sul suolo, dove sopra annidano gli uccelli, dovuto agli escrementi, crescono enormi funghi cilindrici di 1m d'altezza e piú, che servono d'alimento a varie classi di insetti. Di fronte si trova una costruzione, un portale con il tetto formato da centinaia di pietre allineate, quadrangolari, ognuna di varie tonnellate.

Fino lí é dove arrivano gli Shuar con le loro raccolte o cacce annuali di Tayos.

Oltrepassando il portale, dopo un percorso accidentato, sia il pavimento che le pareti cominciavano ad apparire meno naturali, piú *umane*. Cominció a registrarsi una strana luminosità che in certi posti faceva quasi inutile la luce artificiale. In un ampio spiazzo la luce proveniva dall'esterno attraverso una apertura verticale, però nei corridoi laterali la tenue luce proveniva da una fonte sconosciuta.



Alcuni di questi corridoi avevano il pavimento e le pareti lisce, come se fossero state levigate e la struttura del tetto era simile a quella del portale, enorme blocchi, incastrati

uno nell'altro con esattezza millimetrica, come quelle dei Maya e Incas. Di per se già sorprendente ingegneria, figuriamoci sotto terra.

Christine Duquerlor: "*Visitantes extraterrestres de la Antigüedad*" Buenos Aires – 1979: ...sorpresa degli spagnoli nel conoscere Tiahuanaco (Bolivia), e notare le dimensioni delle pietre delle costruzioni, attribuite da loro agli Incas, però gli indigeni Aymaras sono convinti siano di origini molto piú remote".

Il gesuita Bernabé Cobo, nel 1650 annota la spiegazione ricevuta dagli indigeni: "*Le grandi e pesanti pietre furono trasportate in aria, al suono di una tromba usata da un uomo*". Coincidente con il libro di Josué della Bibbia, mura distrutte dalle trombe di Jericó.



I tunnel avevano gli angoli retti, impossibile da trovare in cavità naturali.

Nella sua lunga esperienza come speleologo, Goyen apprese piú avanti che la roccia granitica non può coesistere con l'*andesite*, quindi la prima deve per forza provenire da un'altra parte. Questo suppone che quelle costruzioni fossero anteriormente sulla superficie, e che vennero sepolte da cataclismi.

Oppure, le enormi pietre, utilizzate come materiale da costruzione, furono preparate in altri posti e introdotte nel sottosuolo per essere collocate (Bernabé Cobo?).

Le guide conducevano Moricz e Goyén per il tunnel principale della grotta e solo nelle zone che loro erano abituati a visitare durante le loro scorrerie. Con una temperatura costante di 20 C° e un'aria pura perfettamente respirabile, una sensazione fisica molto strana invadeva Goyen. Anni dopo ipotizzarono che si trattasse di radioattività.

La spedizione Britannica del 1976 cercò la presenza di questa attività, sia nella grotta nr. 3 che in altre, però con risultati negativi. Secondo Goyen, la radioattività era prodotta da **un sistema di espulsione** degli artefatti appartenenti agli "*Abitanti delle Profondità, autentici guardiani delle caverne*".

Entrata occulta – I Tesori

Arrivati alla superficie con Moricz alla testa, marciarono in cerca dell'entrata fondamentale. Quest'altro accesso è occulto alla vista ed è l'unica entrata dalla quale si può accedere al settore di caverne dove si trova la *Camera del Tesoro* o *Entrata Segreta*. (Non si daranno piú dettagli, per ragioni facili da comprendere. Certi dati saranno omessi o cambiati.)

Questo accesso è relativamente vicino alla prima entrata e si può accedere solo quando il livello del fiume è basso, mostrando una piccola apertura che l'osservatore comune confonderebbe con una tana, una in piú dei tanti rifugi degli animali della selva.

Moricz e Goyen ingressarono per l'apertura, dovendosi trascinare nel fango e le pozzanghere lasciate dalle piene. Piú avanti il cammino ascendeva ed il suolo diventava secco. Poco piú avanti cominciarono ad apparire nel pavimento delle cavità di 2m di diámetro e 4 di profondità.

Illuminate dalle pile degli esploratori e dalle torce delle 3 guide, i viaggiatori osservarono nel loro fondo lance con punte aguzze rivolte verso l'alto (poi seppero che erano

avvelenate): trappole impossibili da eludere, se non si avesse una illuminazione adeguata, e non si conoscesse la loro esistenza e ubicazione.

Camminarono, salendo e scendendo scale scolpite nella roccia, percorrendo cornicioni e guardando laghetti, dall'acqua tanto cristallina ed immobile che si notava solo quando era mossa. Strani pesci ciechi e trasparenti nuonavano, sembravano sospesi nell'aria.

Il corridoio sboccò finalmente in un grande spiazzo circolare che si proiettava verso il basso come un camino di 25m di diametro e una profondità di 15-20m.

Dal tetto pendevano corde di liana intrecciata, e su di un lato una scala fatta di rami d'albero. Discesero con precauzione, il fondo era ricoperto parzialmente da escrementi di tayos e pippistrelli. Lì la loro vista si abituò all'oscurità, aiutata da una precaria illuminazione, notarono differenti corridoi che si diramavano in varie direzioni, come i raggi di una ruota.

A partire da quel punto, Moricz si separò dall'unica guida che lo aveva accompagnato fino lì, il figlio di Jukma lo Shaman. Le altre 2 guide si erano fermate molto prima. Moricz prese il comando, conducendo Goyen per intricati tunnel, dimostrando di aver familiarità con l'ambiente.

In Buenos Aires, Goyen direbbe che era soprannaturale la forma con la quale Moricz si guidava per quei labirinti, sospettando che l'ungherese, nelle incursioni precedenti, avesse lasciato dei segni che gli permettesero orientarsi con grande sicurezza. Più tardi Moricz avrebbe confermato questa versione, avendo marcato il cammino con un *piolet* (piccozza da alpinista). Consisteva in una serie di tracce verticali inclinate a sinistra o destra, per indicare la direzione.

Si diressero a sud-est, verso territorio peruviano.

Goyen alluderebbe alla "*Zona Controversa*", secondo la mappa ecuadoriana del 1966, come causa di varie guerre tra i due paesi limitrofi.

Dopo una camminata di circa 1 ora, sbucarono in una camera con apparenza di luogo cerimoniale dove si trovavano un insieme di 7 sedie scolpite nella pietra. Seguendo per un corto corridoio giunsero in un recinto con tetto a cupola e pareti ricoperte di pitture, immagini che Goyen non riuscì a decifrare, dovuto alla distanza e alla scarsa illuminazione. Il recinto comunicava per uno stretto passaggio con altri due simili di dimensioni minori.

Uno di questi cominciava dopo una curva a 90°, dentro il quale bisognava strisciare. Lì esiste quello che si può considerare il ***sancta sanctorum***.

In posizione centrale dominante, si trovava una specie di sarcofago, semi-trasparente. La bara, probabilmente di quarzo, conteneva il corpo di un uomo.

Goyen, era tradito dall'emozione e dall'impressione.

Direbbe poi: "***É un Essere.....che emana un'aura inspiegabile. Non é né morto né vivo***".

Moricz entrò nel recinto che aveva visitato in varie occasioni, tra il 1965 e 1967, però Goyen, rimase sull'entrata su sua indicazione, dicendo:

"....qualsiasi persona che non fossi io, sarebbe considerato un profanatore".

C' erano altri 4 corpi, tutti di taglia inferiore ad un uomo normale.

In incisioni del secolo XIX, il grande illustratore inglese [Frederick Catherwood](#) riprodusse l'immagine dell'entrata alla Casa dei Nani, tempio di Uxmal, Yucatán.

Negli anni '80, Goyen avrebbe poi scoperto scheletri di nani, in tombe delle grotte andine, "*Tras las huellas de nuestro pasado*". Kurt Benesch. Barcelona, 1981.



(Foto: Julio Goyén – Pisco Perú, scheletro di nano adulto – 85cm)

In occasione della riunione con i mormoni, Moricz disse:

"... il primo corpo sembra ricoperto d'oro".

In cerimonie rituali, gli Incas ricoprivano i corpi dei suoi imperatori con resina e poi polvere d'oro. Poi l'imperatore si lavava, immergendosi in un lago.

Di fronte a tale vista, troppo forte per Goyen, il suo stato emotivo era al limite e ruppe in un incontenibile pianto. Ci vollero alcuni minuti perché si ricomponesse e seguisse Moricz.

Continuarono mantenendo l'equilibrio su un precario cornicione, sino ad un altro recinto della camera, lungo più di 80m, con tetti alti 30m.

Lí si trova quello che qualcuno chiamó "*La Biblioteca Metallica*", cioè, IL TESORO costituito da migliaia di lamine, per Goyen di un metallo sconosciuto per il loro colore grigiaceo, pensava fosse nichel. Quella colorazione era dovuta ad una muffa, però erano d'oro.

C' erano anche lamine d'argento e di rame appoggiate contro le pareti e centinaia di placche metalliche con scritte differenti: geroglifici, cuneiformi, ideogrammi. Migliaia di statue e sculture d'oro e di pietra, rappresentando animali dei 5 continenti, uomini in differenti pose, in alcune guidando carri simili alle bighe romane.

In un angolo si trovavano ammassate numerose pietre, alcune molto brillanti.

Il cuore di Goyen sobbalzava e la respirazione si faceva affannosa. Praticamente paralizzato, quasi catatonico, seguiva con gli occhi la figura di Moricz che percorreva il recinto per alcuni minuti osservando le sculture, le placche e le lamine raggruppate in volumi, come fossero *rilegate*. Nonostante la scarsa illuminazione, lo intravedeva sostenendo qualcosa con la mano.

D'improvviso un'esclamazione di Moricz, osservando l'orologio gridó: *É l'ora!... L'acqua!... Andiamo!* Si misero immediatamente in marcia. Le batterie delle lanterne (data la tecnologia di quegli anni) si scaricavano rapidamente. Ai pochi minuti, quella di Moricz si spense, l'ultima parte del ritorno lo percorsero con la debole luce della pila di Goyen, che dietro l'ungherese, solo percepiva la sua immagine fantasmagorica che avanzava quasi a tentoni, cercando i segni di riferimento sulle pareti.

La luminescenza descritta prima, anche se d'aiuto, non era sufficiente. Ad un certo punto Moricz disse al compagno di spegnere la lanterna e di seguirlo senza staccarsi da lui, afferrando i suoi vestiti, quando necessario. Doveva accendere la luce, solo quando lui glielo diceva.

Ricordando gli enormi insetti sulle pareti, Goyen procurava non appoggiarsi a queste, mentre Moricz si orientava in qualche modo.

L'idea di camminare nell'oscurità, specialmente su quelle cornici pericolanti, preoccupava molto Goyen, una caduta era la morte certa, visto che un riscatto in quelle condizioni era praticamente impossibile.

Dopo poco, nonostante a Goyen gli sembrasse un'eternità, arrivarono al "camino" dove li stava aspettando Ramos, figlio del Shaman. Con sorpresa della coppia Ramos non c'era. Moricz emise un forte suono che si amplificò per la strana acustica dei tunnel. Dovettero arrampicarsi con molta precauzione per la precaria scala. Superato questo ostacolo, schivare le trappole, impresa terribile nell'oscurità e con il suolo scivoloso.

Intravviderono una fonte di luce, l'uscita della grotta, che in quel momento era quasi totalmente sommersa dall'acqua. Con immenso sollievo e già fuori, Goyen cadde al suolo sopraffatto. Moricz lo contemplava seduto su un tronco, con le gambe incrociate e un sorriso sornione. Anche lui era stanco, però senza la carica emozionale di Goyen.

Lì stavano aspettando le guide, che provvidero loro acqua, biscotti, cioccolato che erano rimasti a loro carico.

Dopo un breve riposo per recuperare le forze e calmare gli animi, ritornarono frettolosamente dove avevano lasciato i muli, per evitare che la notte li sorprendesse in piena selva.



Più tardi, nell'accampamento Shuar, Moricz parlò al compagno del fatto di non aver incontrato la guida nel luogo accordato, temette li avesse lasciati al loro destino, ed avrebbero potuto farlo in qualsiasi momento con altri sfortunati, visto che Moricz in altre occasioni, aveva trovato scheletri umani non mummificati e non sepolti in forma rituale, cioè con le loro ossa disperse.

Inoltre aggregò che aveva la sensazione di una morte imminente, come in tutte le altre incursioni, la minaccia della presenza di *menti sinistre*.

Goyen assicurò che aveva sperimentato la stessa sensazione.

Ricordiamoci che solamente i due amici arrivarono alla *Camera Segreta*. Di lei, della sua ubicazione e inaccessibilità, Moricz disse: "**...nessuno la può mai trovare...**". Questo è stato dimostrato in molti modi, primo tra tutti, la morte dei due protagonisti, portandosi nella tomba il segreto.

Nel 1968, Goyen dichiarò: "**Non prendemmo niente**". Prova implicita che fu in contatto con i tesori. Ovviamente parlava per sé, non potendo affermare lo stesso di Moricz. Le foto delle placche che Goyen mostrò al suo biografo a Buenos Aires, furono scattate all'esterno della Grotta, dagli esemplari che Moricz estrasse segretamente, nonostante Goyen avesse detto:

"...se gli Shuar si davano conto che avevamo ritirato qualcosa, sicuramente avrebbero ucciso il trasgressore".

Si accomiatarono da *Jukma* e *Nayambí*, che secondo Moricz tradotto in magyar è "*Nagy Ember*", *Grande Uomo*.

Disse loro che in un paio di giorni sarebbe ritornato, accompagnato da altre persone, e chiese di non menzionare questa visita previa e neanche l'esistenza di questa grotta. Celebrarono diversi riti iniziatici, perché in futuro Goyen fosse riconosciuto come *fratello di sangue*, lo stesso che fecero con Moricz anni prima. Chiesero anche di tatuare la sua faccia, lo stesso che a Moricz, però Goyen rifiutò la offerta. Il tatuaggio che si osserva sul viso dei cacique Shuar, mostra la stessa immagine scolpita sulla roccia nelle vicinanze dell'entrata alla Grotta e rappresenta, secondo Florencio de Basaldúa, riferendosi nel 1928, a una figura nella località peruviana di Pisco, un tridente su un crinale, il lignaggio di *Manu-Go-Kapak*.



Chiamato dai conquistatori Manco Capac. Su questa immagine, il creativo von Däniken si avventurò a dire: *...é un candelabro...*

In Queswa, si scrive Manqo, che significa "colui che ha fede, sacerdote", e deriva da Manu, che in Runa Simi e in Veda significa "Primo essere creato", il capostipite. Kapak significa "Gran cammino" o comunemente *Il cammino dell'Inca*. Il tridente é anche il simbolo di Poseidone, dio dei mari.

A dorso di mulo i viaggiatori ritornarono a Mendez, dove si sarebbero incontrati con Jespersion e Wells.

Secondo viaggio Moricz/Goyen – 17 a 24 febbraio 1968

Diario di Goyen:

17/2/1968: "Arriviamo a Mendez di pomeriggio. popolazione in piena selva ecuadoriana, Moricz, il caporale Perez ed io sui muli. Lí ci aspettava il rappresentante dell'istituzione che finanziava la spedizione.



(Foto G. Aguirre: Moricz, Goyen, Jespersion e 4 guide)

Wells desistette per motivi di lavoro, disse lui, quindi solo Jespersion avrebbe accompagnato Moricz e Goyen. Il giorno 17 si consumò aspettando l'arrivo dell'aereo, un piccolo Cessna 206 pilotato dal capitano Drexler, proprietario di una ditta locale di trasporto aereo. Il velivolo arrivò il giorno seguente a causa delle cattive condizioni atmosferiche.

I tre, piú il cap. Perez, abbordarono lo stesso Cessna con destino Yaupi, nel piú remoto del sud-est ecuadoriano. Dopo un breve volo di 20 minuti, atterrarono in una improvvisata pista fangosa, dove furono immediatamente circondati dagli Shuar".

18/2/1968 "Quattro di loro volevano viaggiare a Cuenca perché uno doveva farsi ricoverare in ospedale. Il pilota non volle accettarli tutti per lo stato della pista e perché gli indigeni non avevano con che pagare. Il Mormone facilitò 200 sucres (moneta locale del tempo), con nostra approvazione ed il ringraziamento del Shuar Calixto e degli altri.

La notte alloggiammo nelle capanne degli Shuar di 20x10m. Lí vivevano 5 famiglie che conformavano la Gran Famiglia, figli, nipoti e parenti. 40-50 Grandi Famiglie formano una tribú e varie tribú una Nazione. Dopo la cena ascoltammo alcune leggende.

Quella del Diluvio Universale, diceva che l'arca era un sottomarino, che aveva un lungo tubo vuoto estendibile nel centro, che permetteva l'entrata dell'aria, quando era sommerso. Nell'arca si ubicarono animali e bambini, però nessun adulto. Dopo il diluvio si sparsero per il mondo e ripopolarono la terra....



(Foto: Capanna familiare Shuar)

Ogni tanto entrava la madre di uno degli uomini che ci ospitavano, a raccontare di come cominciò il male. Un figlio ci tradusse: "...quando una donna **si innamorò di un orso**, i suoi discendenti furono bambini malvagi". Dopo raccontò del suo dio, US, che arrivò, si mescolò con loro, fece miracoli e curò gli ammalati. Una volta, passando per un campo che una donna stava seminando, le chiese da mangiare. Poi soddisfatto, benedisse il terreno e all'istante crebbe il raccolto. Chiese alla donna di non raccontare a nessuno del miracolo".

(N.d.A.: "...si innamorò di un orso..." Uomo peloso, barbuto? Spagnolo, Vichingo, o più anticamente Annunaki? – ricordiamo il libro di Basaldua "Distruzione dei Barbari dell'Est").

"Era emozionante star seduti di fronte a questa anziana che ci raccontava le sue leggende; il viso pieno di rughe illuminato dalla fiamma di una lattina di kerosene, che lanciava ombre tremolanti che aumentavano grottescamente ogni espressione".



(Foto: fiume Yaupi)

19/2/1968: "Dopo la colazione, camminammo verso il fiume per un sentiero fangoso, tra la selva vergine per 2 ore. Gli Shuar avevano preparato una zattera e ne stavano approntando un'altra. Dopo il mezzogiorno partimmo sul fiume Yaupi vogando, accompagnati da 4 indigeni. In totale eravamo otto.

Dopo 6 ore di navigazione, arrivammo alla capanna del shuar Miguel Azapa, ubicata su un'altura. Passammo la notte a cielo aperto, dormendo in amache".

20/2/1968: "Pagammo 100 sucres all'indio Azapa per l'alloggiamento e continuammo per il fiume. Dopo mezz'ora apparve alla nostra vista la prima entrata alla Cueva de los Tayos (una delle varie entrate).

Remammo a tutta forza, per la fretta e l'emozione. Sbarcammo l'equipaggiamento e preparammo le macchine fotografiche. Moricz disse che in quell'area c'erano due entrate, e che nell'altra avrebbero dovuto trascinarsi a carponi per accedere. Subito ci trovammo in un ambiente alto di 25m, largo 15 e lungo 100. Tentammo di scattare delle foto, però i flash non funzionarono, varie volte, fino a che desistimmo e cominciammo l'esplorazione.

Alla fine della camera ne apparve un'altra più piccola. Il suolo era fangoso e cercammo di evitare le pozzanghere e le fenditure. Ai lati si vedevano corridoi, apparentemente interminabili. Dopo aver percorso circa 1 km, vedemmo un'apertura nel tetto a 100m d'altezza, dalla quale filtrava un fascio di luce grande. Poi perdemmo qualsiasi contatto con l'esterno e la caverna cambiava costantemente di proporzioni. A volte ci trascinavamo, a volte scendevamo sopra le frane. Improvvisamente ascoltammo uno stridio terribile.



Tayos!, disse uno degli indigeni. Illuminando il tetto, notammo che una dozzina di uccelli protestavano per la nostra intrusione. Esplorammo ancora un poco la caverna. Si notava che le grotte erano state originate da una frattura naturale, però non disponevamo di molto tempo e dell'equipaggiamento adeguato per sorpassare i dislivelli. Nonostante questo, scoprimmo una immensa fauna cavernicola composta da ragni, serpenti, scorpioni, millepiedi, e altri. C'erano anche cocci di ceramica. Poi ritornammo alla civilizzazione".

Guillermo Aguirre, autore della biografia di Julio Goyen ci informa:



(Foto: G.Aguirre con una **placca** della Grotta)

"Nonostante mi sia proposto di utilizzare solo testimonianze scritte, tutto quello che diró in seguito é il racconto fattomi da Julio al ritorno dalla sua spedizione del 1968. Fatto che considero importante perché mi é stata riferita senza nessuna riserva.

Tra marzo e aprile dello stesso anno, Julio mi consegnó diversi reperti. Ammise che non confidava in nessuno e che non posseda i mezzi per la necessaria sicurezza per preservare tali oggetti.

Pocchissime persone hanno ascoltato quanto raccontatomi da Julio, e sono sicuro che i reperti che mi ha dato, non li ha visti nessuno. Solo due eccezioni: Monsignor Aspiazu e Padre Arania, ambedue defunti. In una occasione Julio mi disse che Arania era depositario di molte cose che gli aveva dato in custodia. Come mi dispiace ignorare il destino di quelle "cose".

Julio affermó che non esistono filmati delle "Camere e dei suoi tesori"; sí esistono foto scattate da Moricz, che mi mostró nel '68. Esistono copie dei filmati realizzati, in Inghilterra, Ecuador e Stati Uniti. Un elenco di tutto quanto filmato, relazionato con le grotte della durata di 1 ora, si trovano in Buenos Aires.

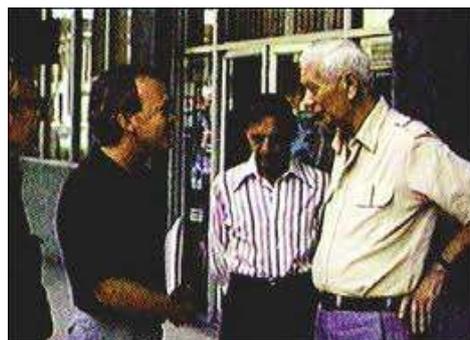
Di ritorno dalla spedizione, Julio mi spiegó il motivo per il quale non avrebbe piú parlato della parte che si riferiva ai tesori, condotta che rispettó fino alla morte di Moricz, nel 1991, quando ritornó a parlare piú liberamente con me del tema, però senza abbandonare la riserva, fino al 1996, rispetto al destino della maggior parte delle testimonianze tangibili in suo possesso, e del luogo dove si trovavano. Solo disse che in qualche forma arriverebbero alle mie mani. Mai mi reclamó quello che conservavo dal 1968, si limitó a dire che "stanno in buone mani".

Pellicole in 8mm furono proiettate da Julio nella mia casa in tre occasioni, nei 6 mesi successivi al suo ritorno. Furono proiettate anche poco prima della spedizione britannica del 1976, nell'ufficio dell'avvocato di Moricz, Gerardo Peña Matheus, in Guayaquil, presente lo scozzese Stanley Hall, di chi parleró piú avanti. Le filmazioni non mostrano i tesori, e mai furono filmati in situ".

Cosí (non) si scrive la storia

Nel 2005 si presentó, via mail, il Sr. J. Golden Barton, qualificandosi *Advisor* della *Ancient Historical Research Society*, dell'Universidad mormona Brigham Young. Golden Barton é chi firmó l'articolo "*The Lost Gold of Ancient Ecuador*", pubblicato nel 2000 nella rivista *Ancient American*, dove tergiversa i fatti in forma inaccettabile.

Quando mi diressi al Sr. Golden Barton, contestandogli una lunga serie di imprecisioni, invenzioni e distorsioni storiche, in risposta solo ricevetti silenzio, nonostante mi avesse assicurato...."*in a couple days*".



(Foto: Da sinistra, Scott-Ancient Storical Research, Zoltan Czcellar - segretario di Moricz, e Moricz)

Popoli Europei – origine americana

Per onorare l'impegno assunto con le autorità ecuatoriane, Juan Moricz pubblicó, nell'aprile del 1968, "El origen americano de pueblos europeos", stampato dall'Associazione di Studi Storici di Guayaquil, dove estrarremo lo seguente:

<<"...La esclusione del continente americano dal movimento storico culturale dei popoli, é la pietra angolare della distorsione che riflettono le nostre attuali conoscenze della preistoria. I complessi problemi di origine di popoli e culture non trovano soluzione, per aver escluso il continente americano dal globo terracqueo.

Per questo, le attuali ricerche sulla nostra preistoria sono macchiate di una cronica mancanza di visione globale dei popoli che sono intervenuti nella formazione delle culture.

Cosí siamo arrivati a registrare centinaia di culture in aree relativamente ristrette....Non hanno pensato nel fatto che nessuno si animerebbe a registrare come prodotto di due culture differenti, due automobili, una costruita nel nostro continente con il motore davanti, e l'altra fabbricata agli antipodi con il motore dietro....Questo occorre nell'attualità.



Le investigazioni linguistiche non stanno meglio, e abbiamo classificato, in una parte del continente americano, 396 lingue diverse, stupidamente divise in gruppi e sottogruppi... e vorrebbero farci credere che esiste una tale confusione di lingue, sembrerebbe che dietro ogni albero si parli un idioma differente.

Sull'arrivo dell'uomo al continente americano, esiste una sorprendente uniformità di criterio che accetta le teorie di migrazione attraverso lo stretto di Bering.

Il continente americano mostra una meravigliosa unità culturale que si estende alla Polinesia, Melanesia e Micronesia. Più in lá, sotto la linea equinoziale, si proietta fino in India e Mesopotamia, cosí come in Europa Central e penisola Ibérica.

In questa linea che segue il "**Cammino del Sole**" l'Uomo scrisse la sua storia. Al Nord, come al Sud, i grandi centri culturali dell'Antichità vanno decrescendo. Lo stesso Cammino del Sole fu utilizzato dagli antichi abitanti d'America, navigando nelle loro grandi migrazioni,.

Sulla linea equinoziale questi popoli avevano una miglior visibilità delle costellazioni che si vedono su quella latitudine. Di giorno navigavano seguendo il Cammino del Sole e di notte seguendo le stelle. La straordinaria conoscenza che avevano dei 4 elementi basici: Terra, Acqua, Aria e Fuoco, rimane riflesso nel fatto che, solo nel continente americano si trovano eretti i rispettivi templi, e confermano l'unità culturale dei popoli storici del continente. Due templi si trovano nell'emisfero nord, e due nell'emisfero sud.

Conoscevano le correnti marine e i venti alisei, oltre che disporre di preziosi materiali per la navigazione, come la balsa, usati in viaggi transoceanici. Non erano grandi imprese, bensí viaggi comuni, nonostante i tempi impiegati.

Nel complesso delle culture del nostro pianeta, é imprescindibile restituire al continente americano il ruolo che gli corrisponde.

Le Ande ci mostrano una straordinaria cultura, che per la sua ubicazione e le sue terrazze coltivate in aree oggi praticamente inaccessibili per la rarefazione dell'aria, sopravvisse ai terribili giorni del diluvio universale nelle città e fortezze che coronano le sue alte cime.

In molti luoghi della terra sopravvissero nuclei umani, però la concentrazione della cultura pre-diluviana ebbe asilo nel continente Americano, come lo dimostra la sua diffusione nel pianeta.

Tra 7000 e 8000 anni prima di cristo, un popolo andino arrivó navigando in zattere nella Mesopotamia, e mise le basi culturali che posteriormente si diffusero, ed anche assorbite da altri popoli che a sua volta ritrasmissero la conoscenza acquisita.

Conoscevano la scrittura ideografica e poi la cuneiforme; questo é l'inizio della storia umana. Questo popolo l'hanno chiamato Sumir, Shumir o Sumer. La sua culla non é stata ancora incontrata, e come é usuale, si attribuisce la sua origine ai grandi deserti asiatici, da dove la cronaca medioevale, come per magia, fa sorgere tutti i popoli. Il popolo Sumer ebbe le sue origini in America.

Nelle province come Azuay, Cañar, Loja, e in tutto l'Ecuador, sussistono ancora toponimi e patronimi Sumer, Zumer, Shumir, Samir e Zhumir. Nel nord del Perú, dipartimento La Libertad, esiste una città in rovine, coperta dalle sabbie del deserto, Chan Chan. Occupa un area di 20 km². Nonostante il tempo trascorso e le distruzioni, l'antica urbe con i suoi canali d'irrigazione e le sue mura, tutt'ora decorate, ci danno l'esempio di una urbanistica che molte volte non incontriamo nelle città moderne.

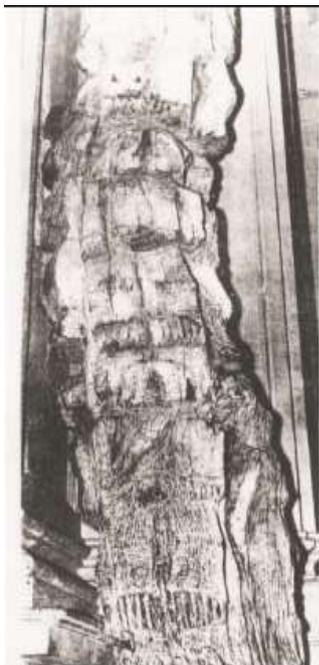
Chan Chan e la cultura che prevalse in lei é Sumera. la sua straordinaria ricchezza ornamentale, la sua ceramica, l'oroficeria, le sepolture, i sigilli, la concezione geometrica e funzionale della città, e i suoi concetti di vita, sono fedelmente riflessi in Mesopotamia..."

In India, Mesopotamia, Asia e Europa, esistono molte popolazioni che hanno la loro origine nel continente americano, dal quale salirono molti millenni fa, distanziandosi dal loro ceppo linguistico e razziale; mentre altri, usciti più recentemente, hanno conservato intatte le loro lingue ancestrali e i costumi americani.

Tra questi popoli si trovano i magiari, che attualmente sono stabiliti nella conca dei Carpazi. Il popolo magiario rimonta la sua genealogia a due progenitori: GOG e MAGOG, e le sue tradizioni ubicano il patrio suolo ancestrale nel "Centro de Mondo" (America).

La città di Quito, conserva ancora questa tradizione che chiamava se stessa "Mitad del Mundo", e il suo nome conserva la tradizione dei progenitori, già che la sua storia si rimonta all'antico regno di Kitus, che in lingua magyar vuol dire "Due Progenitori"

La più grande città dell'Ecuador, Guayaquil, conserva nel proprio nome un prezioso e significativo ricordo. L'etimologia corretta é, (G)UAYA: U = antico, ancestrale; e AYA = madre, in magyar antico (in Runa Simi la G si pronuncia ma non si scrive). Il suo nome originale é: MADRE ANCESTRAL. I toponimi e patronimi d'America conservano ancora le antiche denominazioni magiare, dove permangono intatti i nomi originali, come in Bolivia, Chile, Perú, Ecuador, Colombia, Venezuela, México, ecc. Con uno studio profondo, si arriverá a relazionare culture che vanno dall'Ushuaia (Patagonia), fino allo stretto di Bering. il celebre capitano [QuisQuis](#), che combatté la conquista spagnola, ha un nome nettamente magyar. QUIS = KIS: Piccolo. In ungherese attuale sarebbe KIS KIS.



La capitale dell'impero incaico, Cusco o Cceosco, corrisponde alla popolazione ungherese di Veszprem, in Ungheria, che si scrive indistintamente USKO o OSKO, significa: US, OS = ancestrale, CU, CO = piedra. Piedra ancestral.

A tutt'oggi nell'Ecuador culture autoctone parlano l'antico magyar; specialmente i Tsa'Chila (denominati "Colorados", Canton (Comune) Santo Domingo de los Colorados), nonostante stiano vicini alla strada Quito-Guayaquil, mantengono intatte le sue tradizioni e l'antigua lingua.

Anche i Cayapas e Onzole (tra la costa e la Cordigliera), vivono sui margini del fiume Santiago e conservano il proprio idioma magyar. Lo stesso vale per altre etnie che vivono isolate nell'Amazzonia. Per chi conosca il magyar antico, che usa le vocali U al posto di O, e I invece di E, gli risulta più facile scoprire le analogie.

Antichi patronimi e toponimi si possono trovare anche in India e Mesopotamia, diffusi sulla latitudine dalle migrazioni transoceaniche, cosa che successe in tempi recenti con lo spagnolo usato oggi nel continente americano, introdotti per via marittima.

Sempre sono esistite grandi etnie che mantenevano contatti permanenti con America, come ricordano gli annali dell'India, dei Purana, Rigveda, Avesta, etc. Questi Magyar li denominavano unni bianchi, o cunati (kuni), heftaliti, sakas, khmer, ecc. Sino al secolo VIII D.C., una gran parte dell'India ritornó ad essere regno degli unni bianchi.

Per questa ragione i ricercatori ungheresi orientarono le loro investigazioni sull'India, dove nonostante gli sforzi, non incontrarono le origini del loro popolo, e rimasero sconcertati della misteriosa apparizione di popoli senza antecedenti, e scomparsa, senza conoscere il loro destino. Lo stesso é accaduto agli investigatori della cultura basca, perche anche la loro origine é americana. I baschi appartengono allo stesso gruppo linguistico e razziale degli unni".

(N.d.A: Ricordiamo che esistono molte mappe antiche che raffigurano quasi tutte le terre emerse di periodi decisamente preistorici, come quella di *Piri Re'Is*, che era stata ricalcata da un papiro egizio. E il papiro egizio sulle basi di quali informazioni aveva tracciato i contorni di un Antartide privo di ghiacci? A fine del Oligocene, l'Antartide aveva un clima sub-tropicale e il livello dei mari era di 130m inferiore all'attuale, quindi terre che adesso sono separate, potevano essere unite tra di loro da istmi o penisole.

Inoltre alcune di queste [mappe antiche](#), come quelle di *Hadji Ahmed*, *Oronzio Fineo*, e *Philippe Buache*, suppongono un concetto moderno di rappresentazione, la stessa che usiamo per i mappamondi attuali. É plausibile che i grandi navigatori pre-americani, la *Razza Rossa* fossero in possesso di queste conoscenze, per cui la teorie di Moricz sono piú che probabili). La Pietra di Ica mostra un mappamondo con Africa unita a Europa, Antartide senza ghiacci e nel mezzo dell' oceano Pacifico Lemuria.



Mappa: Hadji Ahmed

Continua Aguirre: << Moricz avrebbe reclamato ufficialmente la riserva legale dei suoi diritti sui tesori. Lui e Goyen sarebbero stati gli unici padroni del segreto. E lui, l'Inviato del Passato, considerato cosí dai Colorados, non avrebbe permesso che si asportasse nessun artefatto dalla Caverna.

*Rispetto a quest'ultima dichiarazione, é grande la tentazione di aggiungere, "...senza la sua autorizzazione". La veritá é che gli Shuar non possono concedere nessuna autorizzazione, sono **solo i custodi dell'accesso alle grotte**, e non sono né i guardiani, né i proprietari dei tesori.*

*Gli autentici Guardiani, riconosciuti da Moricz e Goyen, sono gli **Abitanti delle Profonditá**, che Moricz asserisce averli contattati personalmente, mentre Goyen dice di aver comunicato con loro telepaticamente.*

D.d.A.: Moricz diceva che questi Guardiani erano i "Belas" o Bela, antica civiltá che si ritiró nelle grotte in tempi antichi, prima dell'apparizione degli Shuar.

Racconta anche che solo gli Shar possono vederli – chiamati dagli indios "Amaikok", mentre questi ultimi dipenderebbero dai "Taltos" – Amaikok e Taltos....

Da uno speleologo che si inoltró nelle Grotte de los Tayos: "...i Bela sono creature intraterrene che potrebbero provenire da Lemuria. Anticamente, la loro relazione con l'Uomo era migliore, proporzionando una varietá di minerali del sottosuolo. Sembra siano sempre stati pacifici, però quando l'Uomo divenne instabile e violento, decisero allontanarsi dalla superficie. Adattarono alle loro necessitá molti labirinti e gallerie naturali. In certe condizioni possono comunicare con noi, e sempre in prossimitá di certe grotte.

Forse si comunicano telepaticamente, perché a un certo punto la nostra mente codificava una "sucessione di immagini e sensazioni".

In rari casi si sono avvicinati, e se ti toccano, trasmettono informazioni. Non hanno palpebre e sono molto sensibili alla luce solare...é difficile che salgano dalle loro caverne. Li ho visti, e non solo io, nel 2004, solo di notte. Sono piú piccoli di noi, camminavano agilmente intorno al nostro accampamento come bambini giocherelloni, il che significa che il loro gruppo era molto predisposto ai contatti. Per me é stato sommamente importante, sono i Guardiani del Labirinto ...solo i guardiani.... Oltre che in Ecuador, li abbiamo visti sul Monte Shasta, Cuzco e Talampaya..."

Affermazioni di Ricardo Gonzalez: in Guayaquil, il Dott. Peña Matheus, amico personale di Moricz, mi raccontó: "Moricz entró solo nel sistema di gallerie con una lampada a carbone (1965?). Forse per la stanchezza o mancanza d'ossigeno, svenne all'interno di una delle molte gallerie, un vero labirinto. Quando ricoprí i sensi, si vide circondato da piccole creature che lo portarono attraverso un ampio corridoio illuminato da una luce tenue e diffusa. Dopo aver percorso differenti cammini, lo lasciarono in un grande salone di chiara fattura umana. Lí fu ricevuto da altre entitá di aspetto umano, molto alte e con tuniche bianche. Moricz le chiamava "Taltos", che gli mostrarono la "Biblioteca Metallica" e un sarcofago che conteneva i resti di giganti di 3 metri. Moricz era arrivato lí grazie ai Guardiani del Labirinto". Amaikok e Taltos formavano una societá per proteggere i tesori. Il dott. Peña mi riveló tutto questo nel suo ufficio, mostrandomi una grande quantitá di foto della Grotta e delle polemiche placche dorate che vide Moricz.



Taltos (pronuncia: 'tal-tosh), figura importante della credenza ungherese, simile ad uno sciamano. Secondo la mitologia magiara un *táltos* é stato in contatto con Dio prima della nascita. Una volta nato ha una missione specifica da compiere, in particolare quello di curare il corpo e l'anima dei membri della sua comunitá. Alla nascita lo si può riconoscere per essere esadattile o avere già i denti. Protegge anche la comunitá dai suoi nemici.

A parte la [esadattilia dei Taltos](#), sulla quale si potrebbe parlare molto, il fatto che Moricz abbia parlato di *Taltos*, che provengono proprio dalla mitologia magyar, può darsi che sia stato influenzato dal fatto che questi esseri proteggano la loro comunitá, cioè i *Guardiani delle Profonditá*.

Non sará che las *Cuevas de los Tayos*, sia una storpiatura di **Cuevas de lo Taltos**? Le parole sono molto simili. Quindi sarebbero le caverne dei Guardiani, non le caverne degli uccelli.

*Moricz aveva confidato a Goyén, che l'anno prima in un suo viaggio aveva scoperto oro. Stava ritornando da una esplorazione nella selva, quando una tempesta di inusuale violenza lo sorprese. Obbligato a guardare un fiume in piena, si liberó di tutto il peso che trasportava per rimanere in vita. Cosí lasciò lo zaino, la pistola e tutto l'oro che aveva raccolto, **alcuni chili**.*

Anche Julio mi raccontó che gli indios avevano indicato a Moricz l'ubicazione di certe risorse aurifere, giacimenti alluvionali di grandi proporzioni. A questa informazione Julio non le aveva dato molta importanza, ma come si spiegherà piú avanti, sarebbe stata di somma importanza per la sua vita, ed anche dopo la morte dei due >>.

N.d.A. Nel conflitto bellico peruviano-ecuadoriano del 1985, agenzie di notizia internazionali attribuiscono il vero motivo di questa guerra non dichiarata, a pretese mutue su enormi giacimenti auriferi (cosí come di uranio e petrolio). É evidente che per gli indios l'oro non ha molto valore, né origina *febbri* come in molte persone. Contrariamente, sarebbero gli stessi indios a sfruttarlo. Nonostante usino sistemi rudimentali di lavaggio, il ricavato aiuterebbe molto a migliorare il loro tenore di vita.

Nelle miniere di Chinapintza -1985, 500 minatori (indios) estraevano 5 kg. d'oro per persona, **le compagnie straniere glielo compravano a U\$S 5.40 il chilo**.

L'abbondanza in quella zona di oro alluvionale é tale che oggi per Internet propongono il "*Turismo d'Avventura*", spedizioni con la possibilitá di riempirsi le tasche di *pepíte*. Sempre se riescono a mantenere la testa sul collo, causa gli Shuar...

Segue Aguirre: <<Nel settembre del '68 Moricz aveva chiesto un'udienza con il presidente ecuadoriano Otto Arosemena, per fargli conoscere la scoperta e per reclamare i relativi diritti, allo stesso modo come si reclamano le recuperazioni di tesori in tutto il mondo.

Secondo Moricz l'udienza non fu concessa per l'opposizione dell'arcivescovo e del decano dell'Università Cattolica dell'Ecuador, i quali volevano impedire che la scoperta minasse le basi storiche della Chiesa. Condotta paragonabile in occasione della scoperta dei Rotoli del Mar Morto (anche lì presenti lamine metalliche).

Juan e Julio erano convinti che tutto quello inerente alla storia delle religioni più diffuse, era essenzialmente dogmatico.

Esperto in trattare con i musei e consapevole che i loro dirigenti avrebbero tentato con tutti i mezzi di far sí che non gli fossero riconosciuti i suoi diritti, decise di tenersi lontano da loro.

Goyén d'accordo direbbe:

"...é assurdo che per vedere i tesori dell'Egitto, Troya o Grecia, si debba andare a Londra, Paris, Berlino o al Vaticano".

Alcuni dei molti esempi:

- Il tedesco Richard Lepsius mandò a Berlino 194 casse, più di 15.000 reperti, provenienti da 30 piramidi.
- Rivelato da un pronipote e confermato dal suo maggiordomo, Carter y Carnarvon avrebbero conservato per loro centinaia di oggetti, compreso 140 gioielli del sarcofago di Tutankamon.
- Lord Elgin, diplomatico britannico, smontò e inviò al museo di Londra numerosi pezzi del Partenone.

Spedizione Moricz 1969



(Foto: da sinistra Juan Moricz y Gerardo Peña)

La iniziale reticenza del governo ecuadoriano, rispetto alle anteriori spedizioni di Moricz, diede passo a una corrente favorevole alle sue teorie. Conobbe così l'avvocato Gerardo Peña, che lo guidò negli intricati labirinti della politica, arrivando ad integrarsi alla seguente spedizione alle grotte, grazie anche a una serie di conferenze dettate da Moricz sul tema, con l'appoggio del governo ecuadoriano, ribattezzate da Moricz "Taltosok Barlangja", Grotte degli Esseri Superiori.

Così dice Gastón Fernandez, presidente di CETURIS (entità organizzatrice) al Subsegretario delle Finanze Rafael Silva, giugno 1969:

"... la spedizione avrà come unico capo e guida, lo scopritore Signor Juan Moricz che ci indicherà il luogo esatto..."

(Sapendo che altre persone erano interessate alle grotte, continuó..)

... con la finalità di impedire che elementi esterni al paese attentino contro l'integrità dei beni nazionali, che per la denuncia del sig. Moricz sappiamo esistono, ho comunicato ai membri della spedizione inglese agli Llanganates (cordigliera Orientale delle ande), di astenersi dal avvicinarsi a qualsiasi grotta e/o reperto archeologico e di limitarsi ad eseguire ciò che consta nei permessi otorgati, cioè studi del regno animale, vegetale e antropologici..."

Frustrato dai precedenti intenti, Moricz si trovava coinvolto un'altra volta in una situazione che lui stesso aveva provocato e che ancora una volta non lo soddisfaceva.

E ancora una volta non avrebbe rivelato l'ubicazione della grotta del tesoro, per aver intuito che solo volevano metterlo alla prova, ...*volevano solo sapere dove si trovassero i reperti.*

Quindi Moricz annunciò che la spedizione sarebbe stata in due tappe:

- Prima tappa, riconoscimento della "Cueva dei Tayo",
- e nella seconda (in altra data) si sarebbero inoltrati nella "Tältosok Barlangja" per 30 km, ad una profondità tra i 100 e 500 m, arrivando fino al luogo dove si trovava il tesoro che avrebbe svelato la vera origine dell'uomo.



La prima spedizione fu portata a termine "senza pena né gloria", in attesa che si dessero le condizioni richieste da Moricz per seguire con la seconda tappa, nonostante i suoi dubbi.

Un'altra spedizione - 1969

Confermandosi i sospetti di Moricz, poco tempo dopo il Ministero della Difesa appoggiò una seconda spedizione, integrata da Gastón Fernandez e da un ridotto gruppo di militari specializzati in sopravvivenza nella selva. Ancora una volta, senza Moricz non poterono arrivare al tesoro. La sua sfiducia si riflesse in una sua lettera:

"Il Sig. Gastón Fernandez, che ho portato nel mondo sotterraneo, a varcare la porta d'entrata perse il controllo di fronte all'affascinante spettacolo. Non solo non informò il potere esecutivo, ma nei suoi articoli pubblicati svirtuò il reale significato della scoperta...per giustificare la necessità di una spedizione al suo comando, con la speranza di addentrarsi profondamente nel sistema di grotte, fino al luogo del tesoro storico, e saccheggiarlo."

Denuncia ufficiale

Dopo questa lettera (privata), Moricz decide denunciare ufficialmente il ritrovamento, inviando al presidente dell'Ecuador un documento notarile, il 24/06/1969:

"...ho scoperto nella provincia di MoronaSantiago oggetti preziosi di grande valore storico e culturale per l'umanità, che consistono in lamine metalliche che contengono il relato storico di una civiltà sconosciuta della quale l'uomo non ha memoria o indizi.

Questi oggetti si trovano in varie caverne. La loro scoperta è stata fortuita e completamente casuale, mentre investigavo l'aspetto folcloristico, etnologico e linguistico delle tribú ecuadoriane.

I reperti da me scoperti sono delle seguenti caratteristiche, che ho constatato personalmente:

1 - Oggetti di pietra e metallo di differenti forme e dimensioni.

2 - Lamine di metallo incise con con segni e geroglifici, una vera biblioteca metallica che contiene la cronologia della storia dell'umanità, l'origine dell'uomo sulla Terra e le conoscenze scientifiche di una civiltà estinta.

La scoperta mi ha dato il dominio legale delle lamine e degli altri oggetti conservati nelle grotte, in quanto questo ritrovamento fortuito riunisce i requisiti dell'Art. 665 del Codice Civile, nonostante non siano di mia proprietà, in base all'Art. 666 del Codice Civile. Essendo le caverne beni dello stato ecuadoriano, devo condividere la mia scoperta con detta istituzione.

Per lo anteriormente esposto, in base all'Art. 56 e 35 della Costituzione dello Stato, chiedo che si riconoscano i miei diritti.

In virtù di questo, chiedo che si nomini una Commissione di controllo e supervisione per far conoscere ai suoi integranti il luogo esatto delle grotte e degli oggetti contenuti in esse. Mi riservo il diritto di presentare successivamente fotografie, video, e campioni originali che servano ad ampliare la descrizione, forma, dimensioni e qualità degli oggetti da me scoperti.

*Nell'uso dei miei diritti di dominio sulla parte del ritrovamento che mi spetta, conforme alla Legge, **mi riservo il diritto di segnalare la sua ubicazione esatta, una volta che si abbia designato la commissione, che dovrà essere composta da scienziati di mia elezione...***" (Scritto in grassetto per risaltare le esigenze di Moricz rispetto alla sua parte del tesoro).

"Gli oggetti"

Quello che non si precisó nel protocollo era la natura dei riferiti *Oggetti*. I mobili erano cerimoniali e le statue di pietra, le sculture rappresentanti animali e figure umane di *metallo*, erano d'oro massiccio (peso stimato da Goyen, tra 100 e 400 kg ognuna). La tecnica di elaborazione sarebbe di colata in stampi di pietra, visto che sui bordi delle statue si notano sbavature di metallo fuso.

Conoscendo i disastri che l'uomo é capace di fare sotto l'influsso della *febbre dell'oro*, e sapendo delle ruberie perpetrate da saccheggiatori di tesori, in tutti i tempi e luoghi, Moricz non volle dare ulteriori dettagli.

(N.d.A.: Sono stati occultati *ex professo* anche tesori artistici, come le statue dei Re di Israele che adornavano il frontespizio della cattedrale di Notre Dame di Parigi, interrati durante la rivoluzione francese e riportati casualmente alla luce durante gli scavi per la costruzione di una banca).

D'altra parte, quando i tesori sono stati conservati, raramente si trovano nei posti dove per diritto gli appartengono, semplicemente rubati da ladri con guanti bianchi, o senza guanti. Senza contare i migliaia di reperti che giacciono nei musei e che non é permesso vedere, o peggio, in mano a certi *collezionisti* privati.

Per quanto riguarda le lamine d'oro, quelle riunite come pagine di un libro, misurano 30 x 40 cm. e uno spessore di 0,2 mm. Nonostante Moricz avesse detto che erano 8-10 mila, Goyen li stimó in circa 3.000. Altre centinaia o migliaia di placche sciolte, misurano 95 x 45 cm. e uno spessore dai 3 ai 5mm. In qualche racconto fantasioso pubblicato dai soliti *creativi*, si dice che le lamine erano unite da fili di metallo che passavano per dei fori esistenti, ma non é cosí.

Decreto

Finalmente il 27/11/1969 Moricz riuscí a parlare con il presidente Velasco Ibarra, occasione che gli serví per consegnargli un memorandum sul risultato delle sue attività, e per chiedere che si realizzi la *seconda tappa*.

Subito dopo, Ibarra ordinó la redazione di un Decreto, nel quale il Governo riconoscebbe Moricz come scopritore delle grotte e proponeva organizzare una spedizione con Moricz alla testa. Per motivi che Ibarra spiegherá piú tardi, il decreto non si promulgó mai.

Giorni prima di essere analizzato dal senato, Moricz fu invitato ad una cena da un gruppo di deputati, militari e funzionari. Indignato per l'estorsione alla quale volevano sottometterlo, abbandonó improvvisamente la riunione con un pugno sulla tavola.

In una intervista del '76, Velasco Ibarra disse:

*"Il signor Gaston Fernandez (ancora lui), direttore del CETURIS, mi disse che era stato nelle caverne dei Tayo, mi mostrò foto e film e mi presentò il Sig. Moricz. Tutto questo in presenza di testimoni, perché in quella spedizione avevamo usato denaro pubblico. Qualcuno interferì...e quel sig. **Crespo Toral** non sa niente del tema, non è né paleontologo, né archeologo, né geologo. Lo conosco bene. Quello che esiste è molta invidia."*



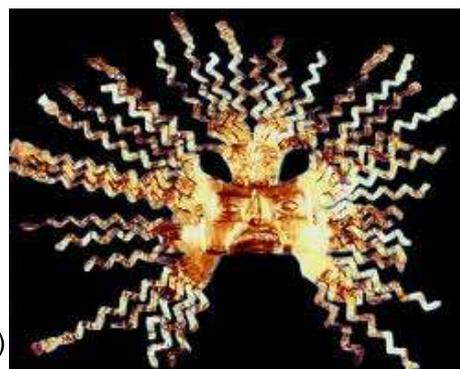
(Foto: Hernan Crespo 1937-2008)



(foto: James Judge)

N.d.A.: Hernan Crespo, direttore del Museo del Banco Centrale, specializzato in burocrazia, eminenza grigia dell'archologia ecuadoriana, convinto che i tesori dell'Ecuador non si dovevano dividere con nessuno, propiziò (volutamente o inconsciamente) la fuga di un'enorme quantità di reperti. Persone che ritrovavano, anche casualmente, oggetti antichi, anche di ingente valore, preferivano mantenerli nascosti, o peggio, venderli nel mercato nero. Lo dico con cognizione di causa perché un parente mio, l'archeologo James Judge, nel 1984 scoprì una tomba della cultura [Jama Coaque](#), provincia di Manabí, e recuperò quasi 200 kg, solo in oggetti d'oro.

Mentre stava negoziando con lo Stato la consegna dei reperti, contro il riconoscimento (per legge il 50%) di un valore X, Crespo fece confiscare il tesoro e Judge fu incarcerato per più di 1 anno, dopo di che lo espulsarono dal paese. Crespo, direttore del museo dello stato, dalla fine degli anni '70, per più di 30 anni, oltre a commettere una illegalità, si arrogò l'autoria della scoperta. La Commissione Internazionale dei Diritti Umani, nel 2003 condannò l'Ecuador al risarcimento dei danni. *Ma questa è un'altra storia....*



(Foto: Goldo Mask – ritrovamento J.Judge 1984)

Possibili conseguenze della scoperta

Se l'antichità dei reperti fosse quella sostenuta da Moricz e Goyen, si dovrebbe modificare la storia dell'Uomo e riscrivere anche la storia delle civiltà e delle migrazioni. Coincidendo con la teoria della colonizzazione (dall'America) dell'Europa, Asia e Africa, e quindi, della pre-esistenza di un antico continente, sommerso o fragmentato, dove gli individui potevano transitare a piedi e navigare in altri tratti.

Ruth Rodríguez, linguista, afferma di avere prove che le più rilevanti civiltà preistoriche hanno avuto origine nel continente americano. Nel suo libro "*Kara Maya, Razza Madre dell'Umanità*", dice:

"...la culla dei Kara-Maya, razza di grandi navigatori, è pre-americana. I libri sacri Veda, rivelano che i savi Kara-Maya erano i maestri dei brahamani in scienze, arti e cosmogonia. Le loro imbarcazioni navigavano verso i 4 punti cardinali. La misteriosa cultura Chan, proveniva dalla Pre-america. I nomi dei faraoni della I e II dinastia egizia e quelli dell'albero genealogico di Akhenaton, e dei membri della corte Tut-Ankh-Amon, sono vocaboli di alcune lingue pre-americane. La cultura Inka era la Dinastia Solare o Ragu-Vamsa, che diffuse in tutto il pianeta il Surya Yoga (adorazione del Sole)".

Si potrebbe accettare la possibilità di migrazioni storiche, in ambo i sensi, separate da migliaia di anni. Studiosi come Basaldua, alludevano a uno o più diluvi presenti anche nel calendario Maya, dove la terra avrebbe sofferto cataclismi globali per 4 volte.

Moricz credeva nella remota esistenza di 2 lune, e il collasso di una di questa a causa della gravitazione terrestre. Di lí ai cataclismi che crearono gigantesche onde che distrussero tutto, meno le alte cime delle montagne. Questi rifugi naturali risultarono sovrappopolati e incapaci di sostenere la vita di molti individui. Abbassatesi le acque, parte dei superstiti si videro obbligati ad emigrare in altri continenti, fusionandosi forse con i resti di altre culture.

Questa teoria appare nell'unico libro scritto da Moricz, che non fece pubblicare, perché a detta sua: "**... i tempi non erano ancora maturi**".

Sulle lamine

Quanto alla storia delle lamine, nel 1995 (4 anni dopo la strana morte di Moricz, avvenuta il 27/02/1991 - Guayaquil), Julio disse:

"...prima della spedizione britannica del 1976, Juan si risentí per alcuni commenti che tendevano a disaccreditare l'esistenza di lamine e placche. Stanco, mi chiese di prendere 2 lamine e mostrarle a Armstrong (l'astronauta), en Ohio. Non accettai per timore che mi fossero confiscate alla dogana".

Dopo la morte di Moricz, il suo segretario Zoltan Czellar dichiaró che "*..solo 2 esemplari si erano salvati dalla distruzione..*" e che erano in suo possesso. La verità é che Goyen ne aveva altri 5. Ne entró in possesso dopo la spedizione britannica, consegnate da Moricz e trasportate a Buenos Aires con un rocambolesco piano.

(N.d.A.: In merito a "*...si erano salvati dalla distruzione..*", quale distruzione? L'unica possibilità é che Czellar si riferisse all'incendio del museo personale di Padre Crespi, 1962, dove sí c'erano lamine. A meno che non si riferisse alla distruzione dell'accesso alla Camera del Tesoro).

Grotte – luogo protetto

La decisione di conservare in un luogo appropriato oggetti preziosi, sembra la piú ragionevole. Il *Tesoro dei Tayo* si incontrerebbe in una cassaforte, il *caveau* di varie generazioni di differenti civiltá, date, o prodotte, o frutto di bottini di guerre, ecc. Le incursioni in caverne naturali di tutto il pianeta sono sempre rischiose, per cui luoghi indicati per conservare un tesoro.

L'Uomo abitó le caverne per proteggersi e proteggere i propri beni, visto che i loro accessi erano facilmente vigilabili e difendibili, tanto piú in aree remote e selvagge. Da aggregare le superstizioni e tabú, inesorabilmente associati ai tesori occulti, tutti fattori che concorrono nelle caverne andine.

Nel nostro caso, un possibile saccheggio sarebbe per lo meno improbabile: Oltre a dover ubicare l'entrata precisa e le *camere segrete*, si dovrebbe sopravvivere alle trappole e ai guardiani, esterni ed interni, corporei o *eterei*. Secondo Goyen non ci sarebbe la minima possibilità di arrivare alle camere, se non sapendo dove e come farlo, e meno asportare qualche oggetto.

I guardiani, chiunque fossero, hanno saputo preservare i loro segreti per millenni e non permetterebbero intrusioni.

Oltre modo non c'é forma di comprovare la volontà degli Shuar. Insensibili ai beni materiali ed attaccati al loro ancestrale compito di preservare quello che gli fu dato in custodia, impedirebbero che si concreti qualsiasi tentativo.

(N.d.A.: A detta di Moricz gli Shuar non conoscono l'ubicazione delle camere, però ho i miei dubbi. Potrebbe averlo detto per demoralizzare i malintenzionati. Goyen, nel suo diario (spedizione Moricz-Goyen 1968) racconta che *Ramos*, figlio dello Shaman, li aveva guidati fino al *camino*, che é relativamente vicino alle *camere dei tesori*, quindi si può pensare che conosca la loro ubicazione, una delle tante conoscenze che si tramandano agli Shaman. Forse gli era vietato entrare "lí", vuoi per rispetto o per superstizione).

Spedizione britannico/ecuatoriana 1976

Questa spedizione si realizzò grazie agli sforzi Stanley Hall, archeologo affezionato, ex ufficiale dell'*intelligence* scozzese, incuriosito dal libro *The Chariots of the Gods* di Däniken – 1974, e dei successivi colloqui con Moricz.

Hall tentò con ogni mezzo di convincere Moricz a partecipare a detta spedizione, ma non riuscì nel suo intento perché non poté compiere con tutte le condizioni imposte da Moricz stesso (quindi si rivolse a Jaramillo).

Per questo Moricz chiese a Goyen di partecipare, perché fosse *i sui occhi e le sue orecchie*. In qualità di presidente onorario intervenne anche l'ex astronauta Neil Armstrong. Per convincere Moricz, Hall arrivò al punto di offrirgli un dottorato *Honoris Causa* dell'Università di Edimburgo (e perfino una condecorazione), ma invano, Moricz provò fino alla sua morte di essere assolutamente immune alle tentazioni di ricchezza o onori.



La spedizione fu un esito dal punto di vista scientifico, ma visto il grande spiegamento di forze e risorse, forse non ne valse la pena. Naturalmente del tesoro nessuna traccia, visto che esplorarono le stesse grotte visitate dalla spedizione Moricz –1969.

N.d.A.: In vari ambienti si continua a dire che la spedizione britannica, nella sua ritirata dalle grotte (dopo 40gg di permanenza), portò con sé molte casse di legno inchiodate, e che ci fu un reclamo energico della Nazione Shuar.

Per quanto riguarda le casse, potrebbero aver contenuto campioni di flora e fauna delle grotte, così come minerali, forse anche qualcos'altro, in ogni caso fu con in bene placido delle autorità ecuadoriane, co-partecipi la spedizione. Casse delle quali non si conosce fino ad ora, né il contenuto né il destino.

Il reclamo degli Shuar é un'altra cosa, indipendentemente da quello che si sia prelevato. Quell'area é territorio Shuar, e anche se implicitamente sono parte dell'Ecuador, lo Stato non ha mai messo in dubbio i loro diritti. Prova ne é che questa etnia si regola in base a leggi proprie, su cui lo *Stato Centrale* non é mai intervenuto.

Le "cose" dei Tayo

Ritornando ai reperti provenienti dalla Grotta, alcuni sono sorprendenti. Emerge per il suo peso e dimensioni un elefante con il sole nello sfondo, oro solido. Sembra prodotto con successive cappe di metallo fuso, si notano i vari strati.



(von Daniken: uomo aquila)

A parte Goyen e Moricz, nessuno ha potuto vedere e fotografare i reperti, e le foto che si riproducono in *"The Gold of the Gods"* (L'Oro degli Dei) di Erich von Däniken, in realtà sono di lamine preincaiche dei musei peruviani e colombiani. Altre foto che si trovano in questo libro provengono dalla collezione del padre Carlo Crespi (del quale parleremo dopo). Moricz ha sempre affermato energicamente che von Däniken non era mai stato nelle grotte. Goyen, un poco più pesante, lo denoninava *"..ristoratore, ex galeotto, inventatosi archeologo.."* . Unica cosa certa, von Däniken conobbe Moricz il 04/03/1972 a Guayaquil, e lo intervistò con la scusa di provvedere fondi per una spedizione.

Alcuni dei suoi detrattori, come il tristemente conosciuto Hernan Crespo, direttore del Museo Archeologico Ecuadoriano, dichiarò che Moricz non era lo scopritore delle Grotte dei Tayo, senó che corrispondeva al Colonnello Victor Proaño, un militare que per essere avversario politico dell'allora presidente Garcia Moreno, fue confinato in Morona Santiago nel secolo XIX. Egli si dedicó a realizzare investigazioni geografiche per proprio conto, nel 1860 conobbe l'esistenza di grotte con accesso sul fiume Coangos. Quando informó il presidente della sua scoperta, *caverne con costruzioni sotterranee che occultavano un enorme tesoro*, fu considerato un "pazzo" dallo stesso presidente e gli fu tolto lo stipendio.

Moricz accettava senza discutere le affermazioni di Crespo Toral relative a Proaño, visto che non pretendeva essere lo scopritore di nessuna grotta, la cui esistenza era già conosciuta. Moricz pensava che il militare avesse informato su di un tesoro, solo per aver parlato con gli indios del posto, un mito, una leggenda. Quello che voleva Moricz era il riconoscimento della scoperta del tesoro e la sua rivelazione al mondo.

(N.d.A.: Furbo il Crespo, facile dire che lo scopritore era un morto, i diritti acquisiti sarebbero ritornati allo Stato).

D'altro canto, gli Shuar hanno un timore reverenziale per le grotte, dove si avventurano solo per la raccolta di tayo. In varie spedizioni si negarono rotondamente ad addentrarsi nelle profondità, incorrendo in una violazione castigata con la morte: **"...che ci raggiungerebbe in qualsiasi tempo e luogo, e con qualsiasi mezzo..."**

Goyen diceva che nessuno poteva aver visitato la camera, lo considerava impossibile, già che gli indios solo accettavano accompagnare Moricz per i motivi anteriormente detti (*fratello di sangue, Inviato del Passato*, ecc.), e non avrebbero mai guidato nessun altro, perché no vogliono, perché non conoscono l'ubicazione (che é proibita), e perché non potrebbero farlo senza attirarsi l'anatema.

Non si é mai dimostrato che alcun indio conoscesse l'esatta ubicazione del tesoro: Lo si può affermare perché lí da secoli, niente si introduce e niente si toglie. In che momento, in che circostanza e da chi, possono essere stati conservati per l'ultima volta oggetti nella Caverna? Goyen aveva una sua ipotesi.

Moricz, persona di innegabile coraggio e determinazione, nel '65 esploró la *Grotta in solitaria*, dimostrando che il vincolo con i custodi era reale. *Casualità, Causalità o Predestinazione*, i tesori furono scoperti.

Si può supporre che gli indios siano stati tentati molte volte, però le offerte furono inesorabilmente rifiutate. Nel '95, solo 2 Shuar conoscevano l'ubicazione approssimata della *Camera*. Si continua a parlare della collezione di Padre Crespi e di eventuali indigeni che hanno contribuito con dei reperti, ma non si ha mai potuto dimostrarlo.

Ricordiamo quanto detto da Moricz, riferendosi agli ignoti abitanti *Bianchi* (*razza bianca o tuniche bianche?*) delle profondità: **"...i veri custodi del mondo sotterraneo..."**

Goyen riconfermó in varie occasioni: **"...le indicazioni per arrivare al tesoro, prima a Moricz e poi a me, ci furono inviate telepaticamente..."**

La Maledizione

Moricz e Goyén confermarono l'intenzione di non rivelare il loro segreto. Dovuto a questo patto, in varie interviste Moricz sempre dichiarava:

"...non é ancora tempo di rivelazioni, e non saró io a farle. In un momento dato lottai con tutte le armi perché il mondo conoscesse i segreti. Tentare di concretare il mio sogno era un'illusione. Se questi tesori sono stati ben protetti per migliaia di secoli, possono continuare standolo **per molto piú tempo..."**

Non piú nella penuria económica che lo aveva assillato in altre epoche, era potenzialmente ricchissimo, grazie alla sua attività mineraria.

Non essendo riuscito a concretare il suo anelo, non quello economico, bensí essere riconosciuto come lo scopritore dei tesori della Grotta e divulgatore della *Vera Storia dell'Umanità* – senza rimuovere niente, **si assicuró che mai nessuno potesse arrivare sul posto.**

Ordí una serie di stratagemmi, aiutato dalla condotta supertiziosa degli Shuar. Dal 1976 fino alla sua morte, 1991, si rifiutó di fare qualsiasi dichiarazione o di approfondire il tema. In qualche occasione dava false piste. Arrivó a dinamitare l'accesso alla Grotta dei Tesori, provocando un crollo (raccontato in una lettera a Goyen).

Approfittando della sua posizione di *Inviato del Passato*, raccomandó agli Shuar di non condurre mai nessuno all'entrata dei *luoghi sacri*, neanche nelle sue vicinanze.

Assieme, ripotenziarono con i loro riti la maledizione contro i trasgressori.

Giá dalle prime cronache dei *conquistadores* in America si parla del **Susco**, malattia della paura. Se l'indigeno comincia a sperimentare disgusto e nausea senza sapere il perché, aveva meritato il castigo degli *Huacas*, potenti fautori di rappresaglie in qualità di custodi di proprietà degli spiriti (o Dei), idoli, rocce, montagne, tombe, oggetti, o per lo meno si persuadeva. L'individuo perdeva la voglia di vivere e si lascia morire d'inedia, convinto che era stato castigato per trasgredire un *tabú*, che era vittima di un maleficio.

Altro *tabú* per gli indigeni é la mancanza di luce naturale. Lí abiterebbero gli *Huacas* dell'oscurità. Gli indigeni della región andina, incas, mayas, aztecas, ecc., non rivelarono mai l'ubicazione dei tesori, neanche sotto tortura, perché non sapevano dove si trovassero. I capi uccidevano a quanti partecipavano all'occultamento. (N.d.A.: Per questo che si continua a cercare El Eldorado, Il Tesoro di Atahualpa, ecc.)

Si armano spedizioni con equipaggiamenti sofisticati e fondi illimitati e si pensa che la cosa piú semplice é *comprare* informazione agli indigeni. La risposta é implicita nella mancanza di risultati.

Gli spietati Incas toglievano gli occhi, tagliavano la lingua e perforavano i timpani a quanti potessero aver pronunciato parole indovute. A un solo individuo veniva lasciato un occhio perché accompagnasse gli altri di fronte al popolo e mostrasse il castigo destinato ai trasgressori. Le maledizioni sono comuni nelle vecchie culture e non si dovrebbero prenderle alla leggera.

Una maledizione é una maledizione!:

1) Juan Moricz morí vittima di uno strano disordine chimico, nonostante godesse di ottima salute. (N.d.A.: Possibilmente radiazioni. Goyen, come raccontato, le aveva percepite, però lui ci fu una sola volta nella Grotta, mentre Moricz perlomeno 5 o 6 volte).

2) Zoltan Czellar, segretario di Moricz, morí nella selva ecuadoriana in strane circostanze.

3) Julio Goyén, in una spedizione nelle Ande argentine, unico dei 7 membri che morí in un incidente stradale.

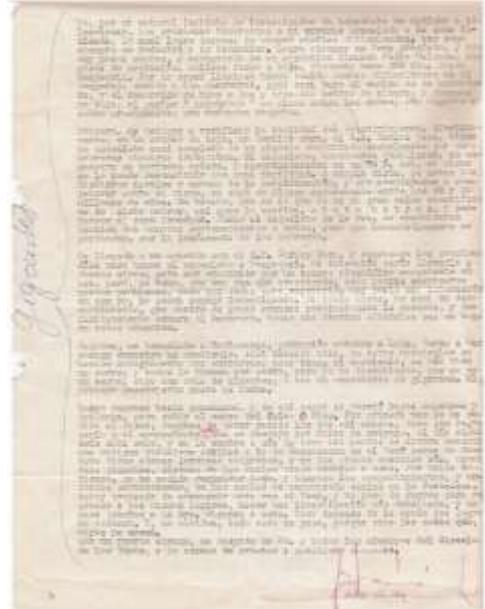
4) Petronio Jaramillo, forse l'unico, prima di Moricz e Goyen, che conoscesse l'ubicazione dei tesori, fu assassinato un anno prima della morte di Goyen.

- 5) In un breve lasso di tempo morirono i mormoni Kimball, Jespersion, Peterson e Cheesman.
- 6) Morí il colonnello Zavalla, organizzatore della trafugazione all'Argentina di alcuni reperti.
- 7) Morirono anche diversi *cacciatori di teste* che non vivevano nell'intricata selva, bensí in ambienti riscaldati o refrigerati di varie *Cities* del globo. Non usavano cerbottane ma esercitavano il potere con armi sofisticate, non riducevano teste, *riducevano cervelli*.

Giganti – Diamanti – (altri) Tesori

Moricz non solo confidó a Goyén reperti provenienti dalla Grotta dei Tayo. Nella sua lettera spedita da Guayaquil il 28/01/1970, Moricz, riferendosi a una delle sue grandi scoperte, dice:

*"...Prima mi sono dedicato a verificare la realtà del ritrovamento. Efectivamente, nella città di Loja, un umile prete, [Carlos Vaca](#), ha uno scheletro quasi completo di un gigante trovato casualmente durante degli scavi. Lo scheletro fossilizzato si trova in un eccellente stato di conservazione, completo al 75%, si può ricostruire facilmente. A semplice vista si vedono i differenti livelli o epoche di pietrificazione, e senza fare tante congetture avrà **20 o 30 milioni d'anni**. Quello che gli dà un grande valore sono le sue proporzioni, **misura 7 metri**. Cosí come l'ho scritto, **sette metri** ed é di sesso femminile. Assieme allo scheletro della signora si trovano altri 2 scheletri di bambini, quasi distrutti dalla non curanza degli scavatori.*



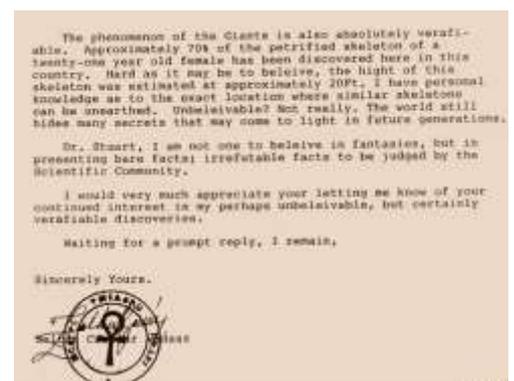
(Foto: Lettera di Moricz sul Gigante pietrificato)

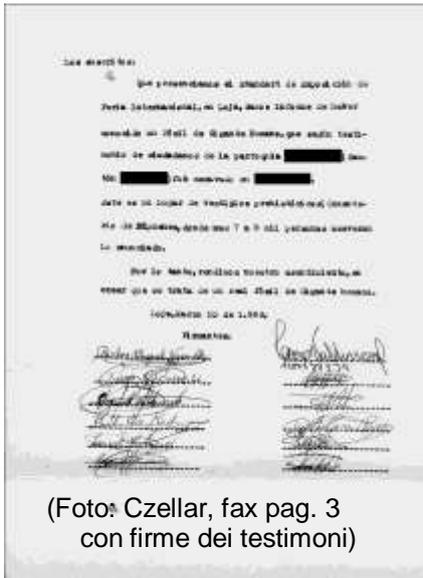


(Foto: Padre Carlos Vaca)

*..Sono arrivato ad un accordo con padre C.V. e ritorneró nei prossimi giorni per portare lo scheletro a Guayaquil e di lí a Buenos Aires per farlo esaminare da esperti. Speriamo che questo (N.d.A: questa esportazione) non mi crei gravi problemi, non é mai troppo ripetere che c'è gente molto interessata che non vuole che continui con le mie ricerche. Tra poche settimane, la scoperta rivoluzionerà tutte le teorie ufficiali in voga in questo momento. Dopo sono andato vicino a Cariamanga e ho trovato un monticolo che quí lo chiamano Tola, dove anticamente si seppellivano i morti. Quí pensano sia una montagna e **ho scoperto che é un cimitero di giganti**. Prima scoperta di questo tipo a tutt'oggi.*

(N.d.A.: Inoltre il segretario di Moricz, Zoltan Czellar invia un fax di 3 pagine al National Geographic Society, informando sulla sensazionale scoperta di scheletri fossilizzati di giganti. Nella terza pagina del fax vari testimoni confermano con la loro firma di aver visto uno di questi scheletri). *Los gringos* brillarono per la loro assenza.





(Foto: Czellar, fax pag. 3 con firme dei testimoni)



(Foto: Gigantessa fossilizzata di 6-7 metri)



...vicino a Loja, a Anganuma e Quilanga mi sono arrampicato solo sulla cima della montagna Chiro o Siry, 3.000 metri, trovando un'antica fortezza, simile a [Saxahuaman](#), però con giardini pensili, nei quali ho trovato ancora orchidee giganti, alcune delle quali ho raccolto....non ho potuto registrare tutto, come i corridoi laterali e le entrate sotterranee..... cercherò un poco di soldi per ritornare ed esplorare in tettagli, così prenderò anche la "Gigantessa"....**tutto questo mi succede perché io credo in cose che gli altri no.>>**

(N.d.A.: Ubicazione, Pachimine, vicino a Quilanga, Y-9526055 e X-677369, Maschera del Cerro Chiro 2.247 m.s.l.m, due figure, uomo e donna che guardano verso il paese, coperti attualmente dalla vegetazione. La cima ha il profilo di un antico Cachique, non si sa se è naturale o opera dell'uomo. Leggenda: circola per l'area uno spirito chiamato "Tutapu").

Lo scheletro in effetti arrivò a Buenos Aires.

In un'altra lettera del 17/08 dello stesso anno, Moricz dice a Goyen:

<< Stimato amico. Mi riferisco a un'importante scoperta que, se si concretasse, soluzionerebbe i nostri problemi economici e ci aiuterebbe a realizzare i nostri progetti.

Il Sr. (...), argentino domiciliato in questa città (Guayaquil), amministratore di (...), con il quale ho buone relazioni, si è offerto di mettere a mia disposizione due ingegneri che viaggeranno domani a Buenos Aires e ti porteranno un pacchetto con il seguente contenuto:

Una lattina di caffè con materiale alluvionale, sabbia, oro, argento, platino e ferro. Dentro lo stesso materiale ho collocato una importante quantità di diamanti trovati in un canalone secco. Togli i diamanti e fai analizzare il resto del materiale per conoscere l'importanza della mia ultima scoperta.

- **Ti invio un bel pezzo di gneis con un diamante molto puro e molti diamanti di buona qualità, ricoperti da diamanti industriali, come un guscio.**
- **Ti invio dentro un barattolino di vetro, 30 diamanti che ho tolto dal campione di sabbia e metalli della lattina.**
- **Ti invio in un barattolo, dei campioni di metallo da analizzare. Sono 20 pezzetti. >>**

Il 29 maggio 1970, Moricz dirige una lettera alla sua amica Olga Azvany, con la preghiera che la traduca dall'ungherese allo spagnolo e la consegni a Goyen:

"Cara Olga:

Sono ritornato dal viaggio alla città di (...) dove ho comperato una jeep, ho trovato la tua lettera con le buone notizie. Sono stato in un paesino chiamato Quinara ("A KIN ARA"=Il Prezzo della Tortura), é successe lo seguente:

Mentre percorrevo la provincia (N.d.A.: provincia di Loja, Ecuador Sud-Est), tutti si domandavano perché Quinara. Quello che nessuno ha conseguito, forse risulterà a me. All'inizio non mi colpivano i commenti, dopo qualche giorno sono rimasto sorpreso di me stesso. Dentro la mia testa affiorava un'idea e sentivo chiaramente il Prezzo della Sofferenza (di Atahualpa) nella Valle della Tortura.

Ho compreso che quando uno ha una necessità suprema, riceve aiuto dall'etere cosmico, da quel ADI-OSO che ci guida e dirige la nostra rotta. Stavo andando a Quinara, che si trova nella Valle della Tragedia di PISCO-BAMBA, o più esattamente "BISKOBAMBA".

Dopo i fatti di Atahualpa ricevette il nome di "QUINARA".

Nell'anno 1523, la notte del 29 agosto, gli spagnoli assassinarono il Principe Atahualpa del regno dei KIT-US (in magyar: "Due Progenitori").

Quando la notizia dell'uccisione arrivò a Quinara, secondo la tradizione, il tesoro del riscatto concentrato nella valle di PISKOBAMBA, che doveva essere trasportato a CAJAMARCA da 40.000 indigeni, fu sotterrato in diversi luoghi.

Arrivato a Quinara, mi sono trovato di fronte ad una grande estensione ricoperta da enormi buchi, molti scavi che facevano sembrare il luogo un'area bombardata. Incredibile quello che successe minuti dopo.

Stavo guardando tra gli scavi, quando vidi un enorme CACTUS, molto vecchio. Sapevo che quello era il posto dove dovevo scavare e corsi a chiamare per telefono l'avvocato Peña per chiedergli che venisse subito. Arrivò rapidamente e ottenne i vari permessi, meno l'autorizzazione della proprietaria del terreno, una vedova, e non ci fu verso.

Incredibile, arrivò un piccolo sacerdote e ci chiese di accompagnarlo dal Vescovo che ci stava aspettando. Il Vescovo ci ricevette contento e lesse una lettera in perfetto latino, ricevuta dal segretario o camarlengo del PAPA di Roma.

Chiedevano al Vescovo che mi aiutasse in quello che si poteva, perché Moricz (io), stava facendo qualcosa di veramente importante per il mondo.

Il vescovo, su mia richiesta, convinse la vedova perché firmasse il permesso che mancava.

Grazie al vescovo cominciai a scavare febbrilmente, assieme a 10-12 uomini contrattati. L'opinione della gente era che un pazzo stava sperperando i suoi soldi, scavando in Quinara. Nessuno credeva al luogo che avevo segnalato, il cactus.

Dopo aver scavato 8 metri, l'avvocato portò uno strumento che detettava oro e "tesori".

Quando lo strumento fu a contatto del fondo, cominciò a fare un rumore terribile e a vibrare. L'ago della scala passò la gradazione 40, che é per metalli fini e sorpassò di un sol colpo il massimo, il 100, e un chiodino evitò che l'ago uscisse

dal vetro. Dovemmo togliere l'apparato e allontanarlo di 50 metri perché si calmasse.

Tra una settimana spero di arrivare ai 17-20 metri di profondità, ed incontrare una parte del Tesoro di Atahualpa.

Oltre a questo, ci sono altri 10 posti dove sono sotterrati le parti del tesoro, e li conosco tutti e dieci. **Tu sai come ho conseguito queste conoscenze, e anche le altre incredibili informazioni.**

Incredibile è anche la lettera del Dott. Andreas Zakar, non sapevo che lui fosse il camarlengo del Papa.

Per favore informa a Julio di quello che è successo....La notizia buona è che, d'accordo alla legge, allo scopritore gli corrisponde il 50%, e l'altro 50% andrà al proprietario del terreno. Preparatevi, ho bisogno urgente che venga Julio. Spero vederti trionfale. - Juan Moricz -

P.D.: Dopo molta indigenza e povertà, abbiamo trionfato. Tutto frutto di molti anni di lavoro">>.

(N.d.A.: In merito agli sviluppi di questa supposta scoperta non esiste nessuna informazione).

Moricz visse sempre con il timore di sequestri (tentarono due volte) e di essere eliminato dalle *Forze del Male*.

Se si fosse violato il segreto dei Tayos, Moricz assicurò a Goyen in varie lettere e personalmente, che gli Shuar avrebbero eliminato a chiunque tentasse appropriarsi dei reperti. Qualcuno di quelle forze, molte volte le identificò nei missionari stabiliti nell'area e nei sicari di società segrete.

Nei suoi ultimi anni, era evidente che procurava occultare i suoi movimenti.

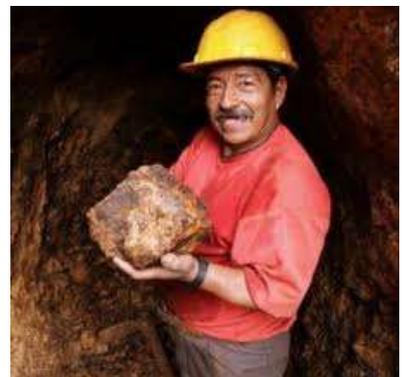
In uno dei suoi ultimi viaggi a Buenos Aires, riservò un alloggio in 6 differenti hotel e si ospitò in un settimana.

Moricz e Goyen

Il fatto di dividere un segreto di tali proporzioni e di essersi accordati di non rivelarlo per nessun motivo, la relazione tra queste due persone è difficile da comprendere se non si conoscesse la loro psicologia e temperamento.

Come prova dello stretto vincolo, nel suo testamento Moricz nominò a Goyen suo erede universale, trapassando i suoi titoli dei giacimenti auriferi delle: *Empresa Minera Cumbaratza* e *Empresa Minera del Sur*.

N.d.A: La società anonima [Cumbaratza](#), è una delle più grandi imprese ecuadoriane dedicata allo sfruttamento di metalli. Detiene varie concessioni in tutto il paese, compreso una parte della zona denominata Nambija1 (altre parti sono sfruttati da minatori indipendenti). Nambija, giacimento aurifero che per la sua concentrazione di metallo è secondo solo al Sudafrica. Negli ultimi anni le sue attività si sono diversificate, comprendendo import-export, petrolio e pietre preziose. Il suo presidente è Gerardo Peña (ex avvocato di Moricz) e l'amministratore delegato è il fratello Carlos Peña. La famiglia Peña detiene il 49.5% delle azioni di Cumbaratza e i Rothschild (Oyster Investment) ne hanno una buona parte. Come siamo arrivate queste azioni a mano di queste persone è un mistero, visto che Moricz deteneva il 73% del pacchetto, e lo aveva ceduto interamente (testamento) a Goyen. La *Empresa Minera del Sur* consta nei registri dell'Ecuador fino al 1990 come società mineraria, e non si conosce il suo rappresentante legale o la divisione delle quote azionarie. Una impresa con lo stesso nome è però registrata in Perù per lo sfruttamento di minerali (auriferi).



Juan Moricz in essenza era un solitario, però non é da scartare che in futuro appaia qualche discendente. Ogni volta che muore una persona *facoltosa*, senza lasciare eredi, si registrano azioni tendenti a *capitalizzare* il legame di parentela di molti *avvoltoi*, conosciuti e da conoscere. Il tempo sar  testimone.

Tempo compiuto

Como atto di ringraziamento per la lealt  e amicizia riposta in lui, nell'87 *il ricco* Moricz, come detto prima, cedette tutti i suoi beni a Goyen, compreso quello che quest'ultimo aveva in custodia da 16 anni, conservati in una banca di Buenos Aires.

Questi beni, specula con conoscenza di causa Guillermo Aguirre (autore della biografia di Goyen), dovrebbero essere:

- Il pacchetto maggioritario delle azioni al portatore degli sfruttamenti minerari di *Cumbaratza* e *Yacuamb * - Ecuador.
- Diamanti, smeraldi, rubini, zaffiri e topazi che Moricz trasportava o inviava a Buenos Aires e consegnava a Goyen, il quale non possedeva beni immobili e convertiva il frutto delle sue attivit  in cose non voluminose, cio  le *gemme*.

Goyen conserv  per molti anni centinaia di pietre preziose e semipreziose, la prova   la sua nota scritta a nano, indirizzata alla figlia, dove dice: **"...questo tesoro   per te, per il tuo futuro.."**

- Planimetrie e mappe di altri giacimenti non sfruttati, e denunce di scoperta degli stessi.
- Antiche monete d'oro, alcune mostrate a G.Aguirre nel '95, altre vendute dalla figlia.
- Lamine, placche e altri oggetti provenienti dalla Grotta dei Tayos.
- La mappa con le istruzioni per arrivare alla *Camera*.
- Lo scheletro della *"gigantessa"* pietrificata.

Qualcuno potrebbe pensare che Moricz avesse riposto la sua fiducia anche in Zoltan Czellar, anche lui ungherese e suo segretario per 15 anni. Ma non fu cos .

Persone che conoscevano Moricz sono convinte che fu eliminato per mettere le mani sulle sue azioni minerarie (73% del pacchetto - al portatore)

Il risultato dell'autopsia forense dette come risultato, senza specificare le cause, *"assenza totale di potassio nell'organismo"*, il che aumenta le speculazioni.

PARTE DELLA COLLEZIONE GOYEN (Moricz)



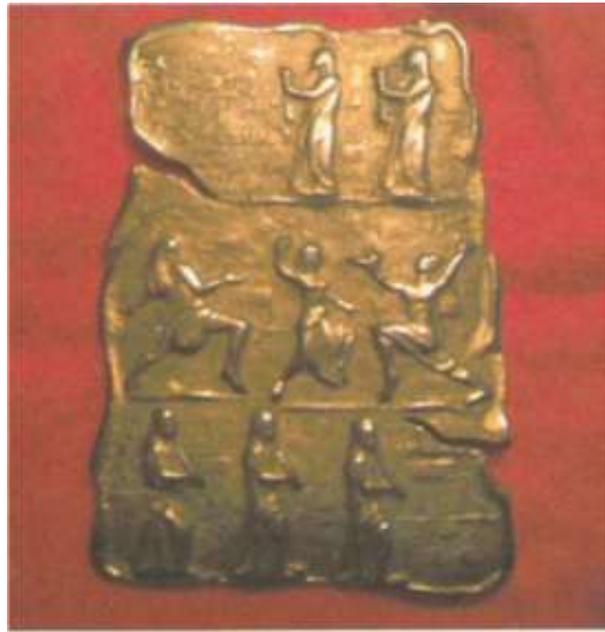
(forse Moricz) – Disco solare ?



Moricz 1 – Steli Azteche ?



Moricz 2 - ?



Moricz 3 – Placca Assira ?



Moricz 4 – Lamina Maya



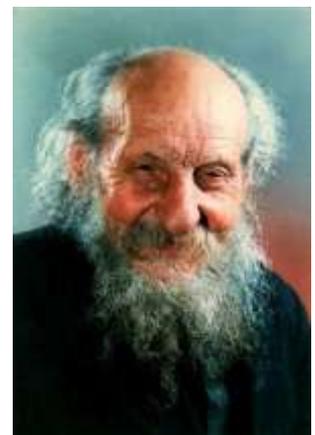
Moricz 5 – Lamina Inca

Ricavate da "Lirico y Profundo" di G. Aguirre (ad esclusione delle foto 1 e 2)

Padre Carlo Crespi

Nato a Legnano nel 1891, morto a Cuenca (Ecuador) nel 1982. Il sacerdote salesiano si trasferì in Ecuador nel 1926 a Cuenca, punto strategico per chi volesse incursionare nella selva amazzonica, in quei tempi totalmente vergine. Con la sua instancabile opera, si guadagnò la fiducia degli Jivaros (Shuar), facendosi consegnare nei decenni centinaia di pezzi archologici risalenti ad epoche sconosciute. Reperti con geroglifici e ideogrammi che nessuno ha saputo decifrare.

Nel '60 Crespi ottenne l'autorizzazione del Vaticano per aprire un museo ubicato nella stessa missione salesiana.



Crespi era convinto che le culture medio-orientali antediluviane fossero in contatto con civiltà americane di 60.000 anni fa (Brasile – [Serra de Capivara](#)), e che le informazioni incise o pressate contenute in questi reperti, specialmente lamine d'oro e altri metalli, fossero la lingua madre dell'Umanità. Le sue teorie combaciavano stranamente con le teorie con ricercatori dell'epoca, Daniel Ruzo, G.H. Williamson, Costantino Cattoi, o [Gabriele D'Annunzio Baraldi](#). A quest'ultimo confidó che i reperti degli indios provenivano da una grande piramide semi-sotterrata. Per paura di saccheggi il salesiano consiglió agli indigeni di occultarla interamente. Secondo Baraldi gli antichi geroglifici delle lamine erano in alfabeto Ittita, i quali avrebbero viaggiato al continente americano 20.000 anni fa. In particolare una placca con incisa una piramide raffigurava una gigantesca eruzione vulcanica (fig. 3).

Baraldi disse che alcune lamine (di latta), erano false, quelle di oro, argento e rame NO.

DOV'É LA COLLEZIONE ?

Alla morte di Carlo Crespi il museo fu sigillato e mai piú si poterono vedere questi favolosi tesori.

1 - Il [Museos Etnografico Nacional](#) ecuadoriano dichiara di aver comprato nel '78 a Padre Crespi (quando era ancora in vita), solo oggetti di arte contemporanea locale. Però in un articolo del quotidiano El Mercurio di Cuenca, 14/01/2007 si dice: (Area Culturale del Banco Centrale, Direzione Culturale Regionale Cuenca)...*in luglio del 1980 si acquistó alla comunitá salesiana 7.714 oggetti archeologici e arte coloniale che erano del Museo di Padre Crespi.*

2 - [Altra notizia](#).....*mercoledì 9 luglio 1980 si realizzó il trapasso del Museo Carlo Crespi al Museo del Banco Centrale, che contiene 5.000 pezzi della Collezione Archeologica...*

3 - [Ernesto Davila](#), responsabile dell'immagine del Banco Centrale, dichiara: "...*il Banco Centrale non ha mai comprato a Padre Crespi le lamine d'oro scolpite*". Allora esistono!

4 - Un amico, funzionario del Museo del BC, quando gli ho chiesto dov'era la collezione archeologica di Padre Crespi, mi rispose: "...*non mi ricordo dove le abbiamo messe..*"

5.- Intervista al Dott. [René Cardoso](#), funzionario del Banco Centrale, incaricato dell'inventario e stima dei reperti per la posteriore acquisizione: " *Il BC era in una situazione scomoda, perché molta gente reclamava che avevamo comprato a Crespi solo oggetti d'arte contemporanea. Molti ricercatori venivano da ogni parte del mondo per vedere la collezione di Padre Crespi, però le famose lamine erano di latta*".

Cioé, i ricercatori di mezzo mondo tutti stupidi e Padre Crespi un truffatore, a chi crederete voi? Un altro uccellino disse: ***..da mó che stanno in Vaticano.***

Molte persone pensano che Padre Crespi sia lo scopritore del tesoro della Cueva de los Tayos e che i reperti da lui raccolti vengano da lí, però é da escludere. Lo stesso sacerdote disse: "...*vengono da una piramide..*". e se si controllano bene, nessuna delle lamine di questa collezione hanno le stesse dimensioni di quelle di Moricz(40x30cm), a parte forse la placca raffigurante la piramide. L'amazzonia ecuadoriana é piena di vestigia ancora da scoprire, inoltre lo stesso Moricz parló di ritrovamenti da parte degli Shar, come ... *la tomba egizia.*

Comunque, la collezione esiste, le prove avanzano, foto, video, ecc. e la mia convinzione é che le *Forze del Male* abbiano colpito ancora una volta.

Perché i conti quadrino, bisogna assimilare con la mente *ampliata* certe scoperte e le teorie corrette. Se seguiamo i concetti, trattati e dogmi della scienza e chiesa ufficialesiamo fregati.

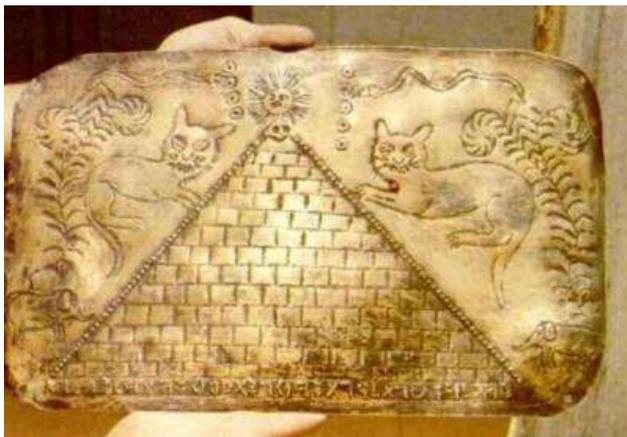
PARTE DELLA COLLEZIONE CRESPI



1 – Assiro-Ittita? ([Lamassu](#))



2 – Assiro? ([Nisroch](#))



3 – Ittita?



4 - ?



5 – Calco servito per la fig. 2 ?



6 – Egizio ?



9 – Magyar o Pali o Sanscrito ?



8 – Sumero?



10 - ?



11 - ?



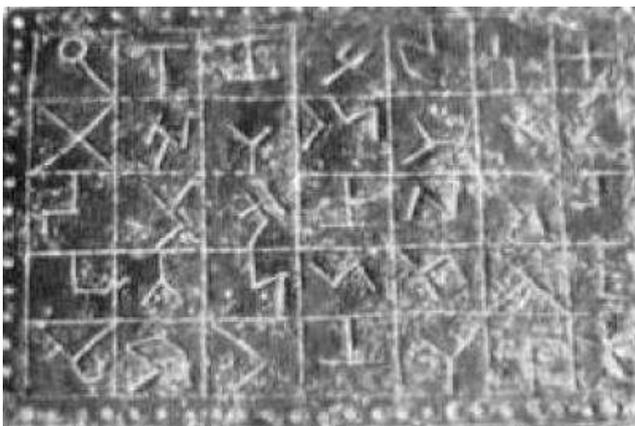
12 - Assiro ?



13 - Indú?



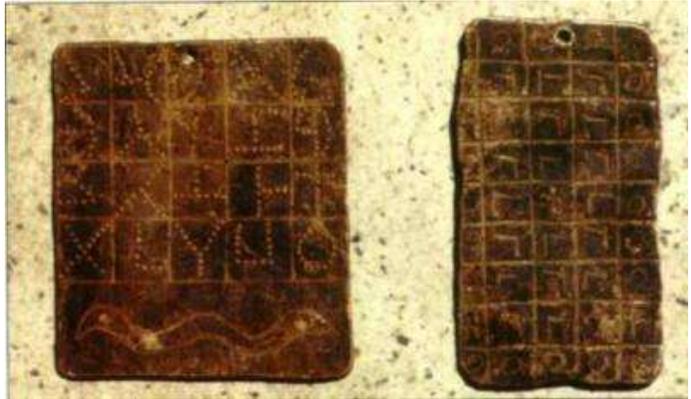
14 - ?



15 - [Ebraico-Fenicio](#) ?



17 - ?



16 - ?



18 - ?



19 - India o Kmer ?



20 - ?



21 – Sumero ?



22 – Azteca ?



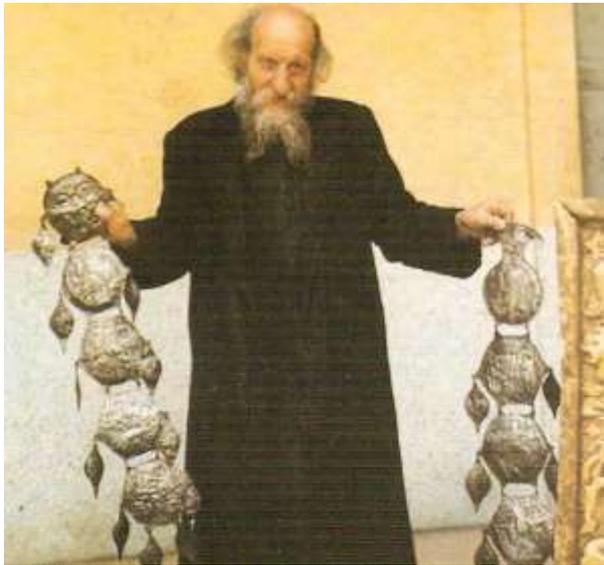
23 - ?



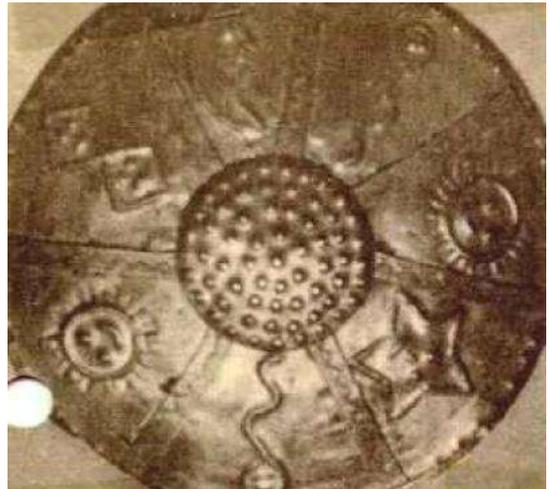
24 - ?



25 - ?



26 - ?



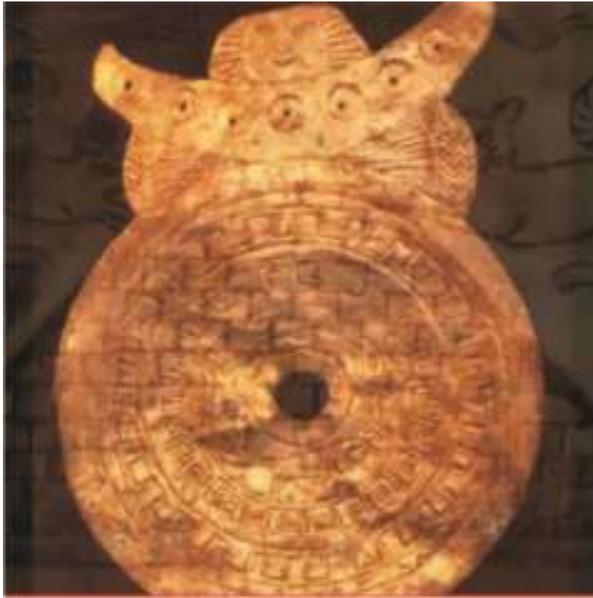
27 - Disco solare ? (Fratellanza Bianca?)



28 - ?



29 - ?



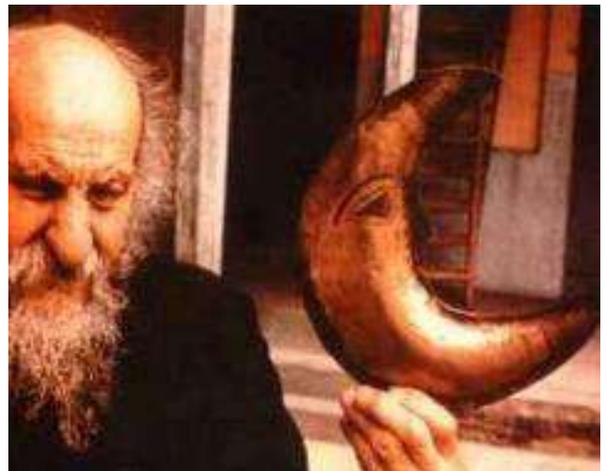
30 - ?



31 - ?



32 - ?



33 - ?

Per chi ne avesse voglia, e le conoscenze, mi piacerebbe che si paragonassero le immagini dei reperti per trovare affinità o convergenze con civiltà antiche.

Alcune considerazioni

La maggior parte delle foto delle grotte che si trovano in internet, sono quelle della terza entrata, cioè dove entrò la spedizione britannica. Le foto della grotta dei tesori (ovviamente) non sono disponibili.

I tesoro sono ancora in *quella Grotta*, forse di tutti i reperti che ci sono in circolazione, alcuni dei quali si possono vedere in Internet ed altri in mani a private, una piccola parte potrebbero provenire dalla scoperta in questione, questo prima del '78. L'accesso (come si è detto) fu poi ostruito da Moricz.

Se ci fosse stata una spedizione nella famosa Grotta (escludendo Moricz), l'informazione sarebbe trapelata. Per quanto riguarda i reperti, la loro implicazione in campo archeologico e religioso, avrebbero esercitato una enorme pressione perché il ritrovamento non fosse reso pubblico.

Fattori fisici e geografici: Il fatto di dover estrarre dal labirinto, e trasportare *carri da guerra romani*, statue di animali, ecc., tutti d'oro, e quindi, oltre il volume degli oggetti, il loro peso, avrebbe obbligato ad approntare una logistica ed una tecnica che implicava l'uso di attrezzature non da poco.

Il corso d'acqua usato per arrivare all'entrata della grotta è un fiume impetuoso. Le canoe o zattere non potrebbero sopportare grandi pesi, e mezzi acquatici di dimensioni superiori non potrebbero navigare. Senza tener conto delle piene improvvise e turbolente e una parte dell'accesso alla Grotta, sommerso di frequenza.

E cosa dire di trasportare manualmente pesanti artefatti per stretti e scivolosi cunicoli, alcuni di loro non sarebbero neppure potuti entrare in quelle aperture.

Il fattore "**Shuar**" è determinante, alcuni sono stati *civilizzati*, però la maggior parte si sono dichiarati in "*isolamento volontario*" (*Nazione Shuar*), e con questi ultimi non c'è da scherzare.

Insomma, nel caso i tesoro fossero stati prelevati, la cosa sarebbe trapelata, troppo rumore. Vuoi gli Shuar, che oltretutto lo considerano un *patrimonio ancestrale*, vuoi i coloni local, dei quali è difficile prescindere per una operazione di questa magnitudine, vuoi le istituzioni o ministri coinvolti come minimo per le varie autorizzazioni e permessi, queste entità sono fatte di uomini, e gli uomini non sanno mantenere i segreti (Janós Moricz a parte).

Resta il fatto che le grandi scoperte di Moricz, Tesoro de los Tayos, Giganti, (forse) Tesoro di Atahualpa e sicuramente molti altri mai rivelati dall'archeologo, avrebbero davvero fatto luce sulla Vera storia dell'Umanità.

Alla fine preferí non far conoscere la verità, rinunciando a tutto ciò che comportava, rendendosi conto che l'Uomo non era preparato. Anfitrione di un'Anima antica che lo aiutó nel suo cammino.

A tutti quelli che volevano mettere la mani sui tesori, Janos Moricz sempre diceva:

...non sarà questo il momento, né io la persona...

Rimane una grande interrogante: **CHI ERANO QUESTI MISTERIOSI COLLEZIONISTI ?**

FONTI

Ruth Rodríguez Sotomayor	"Kara Maya. Raza Madre de la Humanidad" Madrid, 2002
Guillermo Aguirre	"Lirico y Profundo" Libros en Red 2007
Florencio de Basaldua	"Memoria sobre la Raza Roja en la Prehistoria Universal" Calcutta 1911,
Pablo Vilarrubi	http://frankherles.wordpress.com/
Stanley Hall	http://www.goldlibrary.com/
Ricardo Rodriguez	http://www.legadocosmico.com
La Ricerca	http://www.interpunto.net/
Philip Coppers	http://www.philipcoppers.com/
Proyect Avalon	http://projectavalon.net/
Wikipedia	http://it.wikipedia.org/
Qheswa	http://losts.net/
Thor Heyerdhal	http://www.greatdreams.com/thor.htm
Google	http://books.google.com.ec/books...Guardianes
Cayapas	http://es.wikipedia.org/
Virgil Gheorghiu	http://personal2.redestb.es/
Tsa'Chila	http://www.conaie.org/
Percy Fawcett	http://dogmacero.wordpress.com/
Bat Creek Stone	http://www.econ.ohio-state.edu/
Michael Paret	http://www.aforteanosla.com.ar/
Llanganates	http://ecuador.pordescubrir.com/
Esadattilia	http://zret.blogspot.com/
Adji Ahmed	http://avalonra.altervista.org/
Jama Coaque	http://www.exploringecuador.com/
Carlos Vaca	http://lookatgame.com/
Cumbaratza	http://www.bnamericas.com/news/

VIDEO

Padre Carlos Vaca - Giganti	http://www.youtube.com/watch?v=doXmIhtWsy0
EC-TV Cueva de los Tayos Documentario	http://www.youtube.com/watch?v=AqE1lyBr1bg
Padre Crespi –Invincibili Shuar - Documentario	http://www.youtube.com/watch?...
Stanley Hall – Museo Crespi	http://www.youtube.com/watch?...
Walter Hin –Vienna 2008	http://www.youtube.com/watch?...
Jaime Rodriguez – 4 Storia Cueva de los Tayos	http://www.youtube.com/watch?...
Jaime Rodriguez – 5 Storia Cueva de los Tayos	http://www.youtube.com/watch?v=FEH8RTx3CiM
Jaime Rodriguez – 6 Storia Cueva de los Tayos	http://www.youtube.com/watch...
Jaime Rodriguez – 7 Storia Cueva de los Tayos	http://www.youtube.com/watch...
Jaime Rodriguez – 8 Storia Cueva de los Tayos	http://www.youtube.com/watch?...
Jaime Rodriguez – 9 Storia Cueva de los Tayos	http://www.youtube.com/watch?...
Jaime Rodriguez – 10 Storia Cueva de los Tayos	http://www.youtube.com/watch?...